



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



COPERTINA: MARIA DENIS E' PER IL "DUE PEZZI". - Maria Denis, dopo avere interpretato il ruolo di protagonista femminile ne « La fiamma che non si spegne », ha lasciato Roma — dove comincia a fare un po' troppo caldo — per prendersi una breve vacanza in una spiaggia tranquilla e ventilata. Poi, riprenderà il lavoro; come già abbiamo annunciato, ha avuto proposte dalla Spagna per girarvi un altro film, mentre — proprio in questi giorni — alcuni produttori si sono fatti avanti per offrirle di prendere parte ad un importante film italiano. Inoltre già si è fatto il suo nome per un complesso teatrale che debutterà a Milano nel prossimo agosto.

NELLA TESTATA: alcune scene di «Vulcano», il film che William Dieterle dirige nello scenario aspro e suggestivo delle isole Eolie e che Anna Magnani interpreta in una parte singolarmente adatta alla sua personalità, con Rossano Brazzi e Geraldine Brooks. (Prod. Artisti Associati-Panaria Film).



Una fotografia come questa di Sandra Dorne può suscitare i pensieri più casti o più censurabili: sensazioni suggerite da una nudità solo in parte attenuata — e posta in più vivo risalto — da un prezioso tulio semitrasparente; sensazioni immateriali evocate da una bellezza statuaria che non è carne, ma è marmo. (Organizzazione Rank).

DINO FALCONI:

2 RIGHE IN FRETTA

LETTERE SENZA FRANCOBOLLO

Al signor Orson Welles
Roma

Dear mister Welles, due righe in fretta per farle sapere che il pubblico italiano ha visto *Cagliostro*. Veramente non volevo dirglielo, onde evitare di darle una notizia spiacevole. Ma poi ho pensato che lei si sarebbe senza dubbio figurato che prima o poi il nostro pubblico l'avrebbe visto e ho deciso che era meglio dirglielo. Anche perché non volevo che lei potesse sup-



porre — fosse pure per un solo minuto — che *Cagliostro* ci era piaciuto in base al noto adagio «chi tace acconsente». No, mr. Welles. Guardi, stavolta non si è trattato di una visione privata riservata alla stampa, come accadde alla Mostra di Venezia per il suo *Macbeth*. Stavolta si è trattato di pubblico pagante e scervo da ogni preconetto più o meno culturale. Ma *Cagliostro* non ci è piaciuto lo stesso. Lo so che lei c'entra soltanto fino ad un certo punto e che autore del film è Gregory Ratoff. Ma a parte il fatto che io Ratoff non lo conosco, mentre conosco invece lei, ella, mr. Welles, ha una personalità talmente spiccata che anche un film di cui lei è soltanto interprete diventa irresistibilmente un film suo. E allora, mr. Welles, ho il dispiacere di dirle che ella ci ha scocciati. Forse — cosa vuol mai — lei è troppo bravo. Troppo grande. E noi siamo dei mediocri, mr. Welles, mentre lei è un genio. Noi non siamo fatti per lei e lei non è fatto per noi. Capisco che sia molto fastidioso per lei; ma non può neppure lontanamente immaginare quanto sia noioso per noi. La colpa, però, è un po' sua. Se lei non

fosse disceso al nostro livello, noi non ci saremmo accorti di quanto lei era grande e non avremmo avuto questa scocciatura. Quando il sommo Giove appariva agli uomini nel suo aspetto divino essi non potevano reggere a quella vista sublime. E' appunto per questo che il Padre degli Dei, quando voleva sedurre qualche mortale, prendeva di solito l'aspetto d'una bestia. Forse ha fatto così anche lei, ma la cosa non le è riuscita. Peccato.

Mi creda mister Welles, suo

Dino Falconi



Roma - Durante la visione privata di «Le mura di Malapaga», da sinistra a destra: John Garfield e consorte, Isa Miranda - protagonista del film - e la signora Lopert, moglie del noto produttore. In piedi, a sinistra, il conte Senni dell'Enic.

L'INNOMINATO:

Strettamente CONFIDENZIALE

AFFISSIONE!
AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene sempre affissa la lettera più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, come mai in Francia, che è una Repubblica come l'Italia, e forse più, attrici attori del cinema francese e non francese sono ospiti in ambienti ufficiali, li vediamo fotografati continuamente con il Capo dello Stato, vediamo il Presidente della Repubblica a braccetto (o ci manca poco) con Charles Boyer, con Maria Montez e che so io, ed in Italia invece i nostri divi e dive, da soli o in compagnia di dive e divi stranieri, sono sempre tenuti a debita distanza dagli ambienti ufficiali; siamo o non siamo in democrazia basata sul lavoro, dunque anche sul lavoro cinematografico?

OTELLO GIUSTI
(Firenze)

ma che dobbiamo farci se non abbiamo che questo, se la botte eccetera. E chi vi dice niente, giovanotti: qua si rispondeva a una signora la quale mi domandava se pare anche a me che nel nostro Cinema sta entrando lo stile dei magnati, questo è tutto.

© WALTER CHISALE' (Genova). — Eccomi a lei. 1) Ernesto Almirante 1885 Napoli, Augusto di Giovanni 1899 Napoli, Vanna Vanni 1917. 2) Ferruccio e Adele Garavaglia, genitori di Leo Garavaglia. 3) Guido Garavaglia non so. 4) Alberto Marchiò, padre di Fanny, sposò in seconde nozze Gilda di cui non ricordo il cognome e prego immaginarsi.

© RICCARDO LOPS (Canosa). — Sincerità per sincerità, amico: ebbene se io fossi in lei, sa che farei? Accetterei senza discutere l'offerta che le hanno fatta, di acquistare sia pure con esigua somma, i soggetti da lei dati in lettura. Sono avvenimenti che si verificano ogni venticinque anni, forse anche più di rado. Vuol saperla tutta? Sono trentadue anni che un mio soggetto aspetta di essere letto, da 32 potenti amici 32 ai quali l'ho passato in esame, di anno in anno: la cosa cominciò nel 1917, durante una licenza di convalescenza che ebbi dopo una azione della Grande Guerra e come vede ancora non è

finita, perché durante questa seconda Guerra e relativo dopoguerra il soggetto è stato mandato: nel 1939 a Livio Pavanelli, nel 1940 al povero Roncoroni, nel 1941 a Luigi Freddi, nel 1942 a Peppino Amato, nel 1943 a Michele Scalera, nel 1944 a Mario Mattoli, nel 1945 ad Alfredo Guarini, nel 1946 all'ing. Guallino, nel 1947 a Salvo d'Angelo, nel 1948 a Ferruccio Caramelli, ed in questo momento, signor Lops, quel soggetto è tornato sul tavolo di Gustavo Lombardo, dopo trentadue anni di ciclo, gloriosamente compiuto. Dal tavolo di Gustavo, dove passerà? Quanto vuole scommettere con me che riprende la via crucis? E da Lombardo passerà a Peppino Barattolo, da Barattolo passerà a Luciano Doria, da Doria... Ah signor Lops, multa *renascentur quae jam cecidere* eccetera, non i miei amici, gli sviscerati amici miei potentoni, quelli non *renascentur* per il semplice motivo che sono immortali, bronzei più dello stesso bronzo (mi scusi il termine), così mio soggetto che ormai quel mio soggetto che ancora non ha avuto l'onore, e con la quale.

© ROBERT F. HAWKINS (Genova). — Può darsi benissimo, mister Hawkins, anzi senz'altro credo sinceramente a quanto mi riferisce. Ma tutti i corrispondenti di giornali e riviste, dovendo soddisfare alle esigenze di cinque, dieci, venti servizi settimanali, trisettimanali, e persino quotidiani, non ce la farebbero da soli, voglio dire creando servizi nuovi di zecca, per tutti i loro giornali e riviste. E allora lavorano sui «comunicati stampa» i quali, mi creda, mister Hawkins, spesso non sono semplici righe informative, ma addirittura articoli belli e pronti, scritti appositamente da gente in gamba, e che il corrispondente traduce nella propria lingua, per farne servizio ai propri giornali. Ed ecco il fattaccio da lei denunziato: lei ha letto sull'*Ecran Français* lo stesso servizio, in francese, che *Film* ha pubblicato in italiano, e questo le dimostra, dopo tutto, che il nostro giornale ha i medesimi servizi dell'importante giornale parigino, così come il *Corriere della Sera* ha spesso gli stessi servizi del *New York Herald*, mi pare, o del *Times* o non saprei dirle più esattamente in questo momento. E prego, si figuri.

© DUE RICONOSCENTI LETTORI (Bologna). — Se non mi sbaglio, i termini per la presentazione di soggetti cinematografici a quel concorso romano, sono già scaduti. Tanto di guadagnato per loro, figliuoli miei, che avrebbero speso chissà quanto in carta, copiatura, posta, eccetera, in luogo di tagliatelle, agnolotti, cannelloni e delizie similari cittadine, che intendere non le può chi non le prova, non mi ci facciano pensare.

© A. MINERBI (Erba). — Per la vita, è come per le vie: ordinariamente la più breve è la più sudicia: e la più bella è la più lunga.

© GINEVRA MASSA-CURATI (Livorno). — Ma tutte le passioni esagerano: e sono passioni appunto perché esagerano, se no che razza di passioni sarebbero?

L'Innominato

ROMA-MILANO-ANNO XII-N. 23
17 LUGLIO 1949

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETÀ

Direttore: FRANCO BARBIERI

MINO DOLETTI: Direttore Editoriale

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: COMPAGNIA INTERNAZIONALE

PUBBLICITÀ (C.I.P.) - Milano - Via Meravigli, 11 - Tel.

17-767/88-350; Torino - Via

Pomba, 20 - Telef. 41-172

52-521, e sue rappresent.

Si pubblica a Milano ogni

sabato. Una copia L. 30.

DIREZ., RED., AMMIN.: ROMA - Via Due Macelli, 9

Telefono 68.14.61

MILANO - Via Durini, 7

Telefono 71.901

ABBONAMENTI: Italia:

annuo L. 1300; semestrale

L. 700; trimestrale L. 400.

Fascicoli arretrati L. 45.

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali

cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

DANIELE D'ANZA:

FRUTTI DEL MIO GIARDINO



1) Giorgio Di Lullo

Ninnolo di lusso del nostro teatro. Recita con eleganza e per eleganza. A ogni parte nuova si ammira con la vanitosa ambizione dell'esame allo specchio del vestito nuovo. Ma il paragone è valido soltanto a metà: perché di vestiti nuovi — il Nostro — ne fa molti, arricchiti da sciarpe, maglioni e fazzoletti sgargianti. Di parti, invece, pochissime: una al trimestre. E non ricche delle tinte del suo guardaroba.

Ebbi a offrirgli, qualche mese fa, una scrittura per compagnia regolare. Nome in ditta, per una compagnia di complesso. Repertorio dignitoso se non d'arte assoluta. Emolumento cospicuo, ruoli di primissimo piano. Nulla. Il Di Lullo — viso bello ma acerbo, spirituale ma ambiguo — rifiutò con cortese fermezza. Troppo lavoro continuato, il motivo. E poi quel recitare anche in provincia, quell'accostamento con attori non tutti del suo rango, e soprattutto... « Qui sta il punto — mi disse sorvegliando il bitter col minigolo alzato — recitare una commedia la sera e provarne un'altra di giorno: quei due personaggi, quei due mondi che accavallano l'un l'altro nello spazio di poche ore. Mi creda, impossibile. Più forte di me. Vede, per esempio, il *Gabbiano*? Per un mese non ho saputo far altro che vivere con Cecov. Non avrei potuto né saputo affrontare di giorno altro autore. Non è posa, mi creda: incapacità ».

Qui sta il punto. Vezzeggiato e cullato dal giorno della sua prima affermazione (De Musset: *Il candeliere*), sfruttato solo in spettacoli straordinari e d'eccezione, Giorgio Di Lullo non ha conosciuto che il teatro comodo. In parole povere: al teatro, quello vero, quello di tutti i giorni, non è ancora stato presentato. Ha recitato solo a Roma, a Milano, e nei luoghi della follia teatro-turistica estiva. Non conosce il « debutto » di un giorno nella piccola provincia di raccordo — anche per le compagnie primariissime — tra le grandi città. Non conosce le prove dalle dieci del mattino alle sei del pomeriggio di due commedie diverse e di una terza da recitare alla sera. Non conosce l'affannoso « andare in scena » nel giro di otto giorni, né l'affrettato rimedio di un ruolo nello spazio di ventiquattro ore. Ha sempre recitato comodo, minimo giorni trenta di prove, paga lauta, nome in grande. Minimo di retribuzione: lire quindicimila anche per provare. Ciò che non pretende neppure chi « chiama » gente di teatro. E il Di Lullo di « chiamata », non ha che una poltrona serale.

Avrebbe grandi possibilità. Ma le avrebbe soltanto. Perché il caso Di Lullo, se di « caso » si vuol parlare, non è certo singolo né isolato: s'innesta nel problema vivo del nostro teatro morto, frutto di una moda e dell'imperversare di un *clan*. L'ultima generazione teatrale, salvo rare eccezioni, si trastulla troppo in esperimenti di simile sterilità. Ci si intenda: a questa diversa maniera di « vivere » il teatro non è che non di sogni, umanamente, di giungere. Ma a nostro avviso bisogna arrivare quando l'altro teatro (quello che oggi come oggi è ancora il vero e il solo) si è già provato e digerito, e quando un equilibrio — in noi e negli altri — si è raggiunto. Inutile, lo studio, la preparazione, la cultura, la passione (?) dei Di Lullo se studio, preparazione, cultura e passione non si sanno innestare nella routine solida del mondo del palcoscenico, fatta proprio di quello scomodo che con troppa facilità si vuole evitare.

Insomma, a Di Lullo Giorgio non resta che augurare un colpo di sfortuna; che lo ponga nella necessità — non si equivochi — di entrare nelle file di quel teatro che non ama; che lo costringa a fare ancora la gavetta: oggi, lui, che han già fatto colonnello (per demeriti di guerra). Solo allora i suoi indubbi mezzi e i suoi indiscutibili pregi potranno, maturati, esser posti in risalto: e il promettente non-attore di oggi potrà divenire un notevole attore di domani. Adatto — forse, allora — alle grandi interpretazioni negli spettacoli straordinari e nelle tournées all'estero.

Ma tutto ciò — è logico — non accadrà. E il giovane non-attore Di Lullo continuerà a recitare, coccolatissimo, in celebrazioni e festival. A cinquantamila serali.

Daniele D'Anza

© Nello spazio di una settimana, due titoli di distinzione sono stati assegnati a Jennifer Jones da parte della Francia. Quale risultato del referendum annuale della rivista francese « Cinéma », la più importante del genere cinematografico, la Jones è stata proclamata, a voto unanime, « la migliore attrice straniera per l'anno 1948 ». Nell'anno precedente questo onore era toccato ad Ingrid Bergman. Simultaneamente, « Le film française », importante organo commerciale del cinema francese, ha annunciato il risultato del referendum indetto presso gli esercenti. Detto referendum elegge Jennifer Jones come « La migliore attrice straniera per l'anno 1948 », succedendo così ad Ingrid Bergman che deteneva questo titolo per l'anno 1947. Gregory Peck è stato proclamato « il migliore attore straniero ». Un cablogramma da New York informa di un ulteriore titolo di distinzione conferito a Miss Jennifer Jones per la sua interpretazione in « Portrait of

Jennie ». Il titolo le è stato conferito dalla Junior Chamber of Commerce degli Stati Uniti d'America che, per la prima volta, concede una distinzione così importante. Per la prima volta nella storia della cinematografia tale onore è stato accordato ad un attore o ad una attrice per la sua spettacolare carriera cinematografica sulla base dei risultati ottenuti e per la sua esemplare dimostrazione delle qualità necessarie nel campo della recitazione.

© Joseph Valentine è morto nella sua casa di Cheviot Hills il 18 maggio scorso. Fu un operatore di grandi qualità e nobilitò moltissimi film con una lucente fotografia, nella sua lunga carriera che ebbe inizio nel 1922. Quest'anno il suo lavoro era stato premiato con l'assegnazione dell'Oscar per la fotografia a colori di « Giovanna d'Arco », dove infatti aveva profusa tutta la sua abilità e la sua accortezza nell'elaborare filtri e calcolare angolazioni.



Parigi. — Louis Jourdan — che ha interpretato il film di David O. Selznick « The Paradine Case », con Gregory Peck, Alida Valli e Charles Laughton, diretto da Hitchcock — è festosamente accolto al suo arrivo all'aeroporto. Con lui la moglie.



Londra. — All'aeroporto londinese è arrivato David O. Selznick. Anche in questa fotografia sfodera il solito sorrisetto che gli conosciamo; ma non sorride, ed anche questa non è una novità, Jennifer Jones, protagonista di « Gone to Earth ».

«POSTA» DI ZURIGO

JENNIFER JONES AL NEON

«PERÒ, SCEGLIERE QUELLA «BARBA», DI IRENE DUNNE, INVECE DEL MIO FILM, NON TI PARE, DARLING...»

DI GIORGIO BONTEMPI

Zurigo, luglio

Sibilando raucamente, tre lussuosissime fuoriserie americane si fermarono di colpo davanti al numero 34 di Bahnhofstrasse: autisti in livrea compirono le esatte manovre al fine di aiutare nello scendere i loro passeggeri di riguardo. Nella strada c'era poca gente, erano le 10 di sera: gli zurighesi amano andare presto a dormire perché la mattina cominciano a lavorare alle 7.

Un colpo secco: le tre macchine, con le portiere chiuse scivolarono in silenzio sulla strada per raggiungere il vicino posteggio, scoprendo alla vista un gruppetto di persone eleganti, prepotenti, illuminate a turno dai riflessi vivi di gioielli, pietre preziose, anelli, posti contro luce da movimenti bruschi. Il gruppetto si mosse, entrò nella hall deserta del cinema Rex, uno dei più grandi e moderni di Zurigo. Ero intento a scuotere una macchina infernale, lì attaccata al muro, in cui avevo introdotto una moneta da un franco nella speranza di acquistare un pacchetto di sigarette. Soltanto, inghiottito il franco, sigarette non ne erano uscite: esauriti tutti i bottoni da premere, senza risultato alcuno, alzai la testa per imprecare, e, invece, dissi: « Questa volta l'ho vista, è proprio lei! ». Jennifer Jones guardava curiosa la macchina che non funzionava, come a voler dar suggerimenti: seguì allora la traiettoria del suo sguardo, e vidi

il diabolico bottone nascosto. Non feci in tempo a premere ed a rivoltarmi riconoscente con il pacchetto di sigarette in mano, che Jennifer era sparita, ricoperta da un gruppetto di persone che s'infilava nell'ufficio del direttore del « Rex ».

Cominciai a pensare: veramente bella, la Jones, molto più che nei film. Una ragazza bella è più bella di un bel quadro: sarà stupida, o fatua, oppure intelligente, non importa: è un piacere vedere Jennifer Jones. Immane scia di profumo, un aderente ed affusolato abito a strisce bianche e azzurre, che lascia le braccia nude, una figura slanciata, alta e dritta, e il viso: curvo, pieno, da Rinascimento, con occhi infantili e vivaci, ed una bocca sapiente per antica esperienza; riga in mezzo con capelli spioventi ai lati della fronte, tagliati corti come vuole la moda oggi, quasi rasati sulla nuca come un maschio e sportivo giovanotto: questa è Jennifer.

Fumai una sigaretta, curioso di sapere se anche in Svizzera c'è il divismo: pensavo infatti che qualcuno, nonostante fossero le 10 di sera, avrebbe scoperto l'arrivo dell'attrice, per quelle vie misteriose ed inspiegabili che fanno sì che la gente non dia tregua alla celebrità. Infatti ecco apparire, prima due ragazze, tutte emozionate, poi un giovane, poi altri ancora: e s'infilano nel cinema. Un cinema an-

cora aperto alle 10 di sera: fenomeno ben strano per Zurigo, questo il motivo che ha fatto sospettare agli scarsi passanti un evento eccezionale. Intanto il direttore conduceva Jennifer ed il suo seguito a visitare la sala di proiezione. Nella hall le due ragazze commentavano con agitazione sempre crescente, ed una aveva in mano carta e penna: autografi in vista.

Quello con gli occhiali cerchiati di tartaruga, ed una faccia rettangolare dalla pelle liscia e dai peli biondi, elegante e giovanile dai 50 anni che dimostra, è senza dubbio alcuno il fidanzato per eccellenza, David Selznick, uno dei più celebri e più ricchi produttori d'America; gli altri vicini a lui sono la corte che circonda i re e le regine dello schermo: prima che tutti costoro finissero preda dei tifosi radunati nella hall, riuscì nell'impresa di dare uno sguardo al gruppo che si credeva inosservato. Vidi la faccia arcigna del fidanzato, arrabbiato per chi sa quale motivo, che strapazzava uno del seguito; e vidi pure l'espressione inconfondibile della dolcissima Bernadette, che guardava con evidente disprezzo il produttore inferocito, battendo il piedino a terra di continuo. D'improvviso subentrò la calma più assoluta, tutti sorrisero felici come se fossero al settimo cielo: sta di fatto che stavano uscendo dalla sala per affrontare inevitabilmen-

te la gente. « Sono così felici, ricchi, belli, innamorati... » — mormorava una ragazza all'amica. — Guardali come scendono le scale stretti stretti! ». Immediatamente, con manovra avvolgente, i truci giovani del seguito si disposero intorno alla coppia, a protezione: e gli svizzeri passarono all'attacco, ma, pochi di numero, furono presto messi in fuga.

Le tre lussuosissime « americane » fuori dal cinema attendevano con gli sportelli aperti e gli autisti sull'attenti. Rapida si spense l'ultima visione di Jennifer inghiottita dall'auto, stretta al fianco di Selznick che continuava a sorridere come un automa. Le macchine sparirono nella notte, veloci e silenziose, disperdendo nella loro scia i commenti euforici della gente « che aveva visto Bernadette priva, in omaggio alla moda, della lunga chioma nera ». Io invece continuavo a fumare, appoggiato alla macchina automatica per le sigarette, ripensando ad una frase che avevo carpito a volo dalla bocca di Jennifer, rivolta al « darling » David, e che sommariamente andavo traducendo in italiano: « Però, scegliere quella barba di Irene Dunne per inaugurare la stagione estiva al Rex, invece del mio film, non ti pare, « darling », che sia... ». Avrei giurato sulla laconicità della risposta di Selznick, nell'intimità dell'automobile: un cupo, rauco e duro « Provvederò! ».

Giorgio Bontempì



Dieci anni fa non aveva un soldo in tasca. Ricordo anche queste sue parole: «Se in questo istante qualcuno mi dicesse: "Oggi sei libero: puoi andartene a casa", non me lo farei ripetere due volte e salterei nella mia macchina: centosettanta miglia per raggiungere il porto di San Pedro, pochi minuti per spiegare le vele del mio cutter, e via per altre trenta miglia fino a casa. Che giorno felice sarebbe!».

Questo disse un giorno Dana Andrews, colui che divenne attore per soddisfare un'unica passione: navigare. Si trovava allora nel deserto di Mojave — per cui si spiega la considerevole distanza che lo separava dal posto — dove la Universal stava riprendendo alcune scene in esterno di *Sword in the desert*; ma Dana, come al solito, pensava a tutto fuorché alle battute che avrebbe dovuto dire davanti alla macchina da presa. La sua mente era laggiù, lontano, su quella piccola imbarcazione che era il suo vero mondo, perché il più amato.

Da ragazzo, quando viveva nella piccola città di Huntsville, nel Texas, passava lunghe ore fantasticando sul futuro: vedeva bianche navi solcare il mare e se stesso al comando della più bella. Ma era soltanto un sogno ed egli non si faceva illusioni in proposito. Oltre a lui c'erano sei fratelli e due sorelle: una famiglia numerosa che il piccolo stipendio del padre — un pastore protestante — riusciva a stento a mantenere. Perfino una barca a remi diventava un sogno proibito.

Oggi, ripensando a quegli anni, il suo viso assume una espressione scettica. «Credevo che la vita fosse finita per me — dice scuotendo la testa — ventidue anni e già ero costretto a passare i miei giorni chiuso in una stanza davanti ad una scrivania. Respiravo un po' d'aria pura soltanto quando uscivo per il pranzo, ed anche quella sapeva di cucina».

Questi erano gli anni 1930 e 1931. A quell'epoca Dana Andrews era contabile della Gulf Oil Company e più tardi divenne capo contabile della Tobin's Incorporated.

Ma il sogno del ragazzo non era svanito coll'andar del tempo! era anzi divenuto un'idea fissa. Gli chiesi una volta la ragione di questa sua passione, ma Dana non seppe rispondermi.

«E' stato sempre in me — disse; — forse perché dove sono nato la terra è arida e uniforme».

Fu verso la fine del 1931 che gli si presentò la possibilità di evadere da quella vita monotona fatta di numeri e cifre. La gente gli diceva continuamente che aveva una bella voce ed un'ottima dizione: perché non tentare la strada di Hollywood? Chissà, forse sarebbe anche diventato un attore famoso.

Fu così che Dana Andrews voltò le spalle al Texas, e iniziò un nuovo capitolo della sua vita; ma ci vollero ben quindici anni prima che la fama intravista dai suoi concittadini diventasse un dato di fatto. Il 1946 non solo lo salutava come attore di primo piano, ma lo vedeva anche proprietario di una nave. Una nave, non una barca a remi, una vera nave che costava ben ottantamila dollari. Ma non era soddisfatto ancora: poco dopo acquistò un cutter per quarantamila dollari.

Chiunque altro si sarebbe fermato al suo posto, non Dana Andrews che per troppo tempo aveva dovuto alimentare il suo desiderio con l'immaginazione. Ed eccolo proprietario di tre navi, e la terza, questa volta, è uno sloop.

«Fu una pazzia, lo so — ammette Andrews — ma avevo i soldi. Ho camminato molto per giungere al punto



Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Dana con George Sherman, regista del suo ultimo film «Sword in the desert» (Universal); durante una passeggiata col cane Clipper; una parte della famiglia Andrews, proveniente dall'Inghilterra, dove Dana ha lavorato in «The affairs of Adelaide»; Dana in camerino, durante una pausa di lavorazione.

UN DIVO MARINAIO

DANA E IL MARE

Aveva un'unica ambizione: la navigazione, e — per soddisfarla — è diventato attore

DI HENRY GRIS

in cui mi trovo. Beh, la tentazione fu troppo forte e non seppi resistere».

Hollywood l'osservava stupita: tre navi e tutte in una volta! Quell'uomo era un fanatico. Nemmeno gli attori più ricchi e famosi di Hollywood si erano mai sognati di averne tante.

Ma Dana non prestò attenzione a questi commenti che solo l'invidia dettava. Li ignorò. Troppo bene si ricordava degli anni passati, quando era stato costretto ad accettare ogni genere di lavoro, anche il più umile per vivere. Aveva fatto il fattorino, il contadino, l'aiuto-apicoltore, lo stagnino, l'autista; era stato poi commesso a Los Angeles, agente di pubblicità e cronista del *San Fernando Valley Times*. Infine aveva anche fatto il venditore di benzina.

La leggenda vorrebbe che Samuel Goldwyn lo avesse notato appunto mentre comprava della benzina e che lo avesse invitato a presentarsi al suo studio cinematografico il giorno appresso. Ma la realtà è ben altra. Non ci furono bacchette magiche nella vita di Dana Andrews: infatti, dopo tutta quella serie di impieghi, si iscrisse all'Accademia di Arte Drammatica di Pasadena, dove studiò recitazione per tre lunghi anni.

Poi si recò ad Hollywood e bussò alla porta di tutti gli studi (fuorché a quelli della Fox e di Samuel Goldwyn le due società produttrici che dovevano più tardi scrit-

turarlo), ma la risposta fu dovunque la stessa: «No». Un giorno fu notato da un agente di Goldwyn: era l'inizio della fortuna. Fece un provino e subito dopo firmò il contratto, ma il successo era ancora molto lontano. Per molto tempo interpretò parti secondarie, finché nel 1944 raggiunse di colpo la notorietà con *Vertigine*, il film che lo rivelò insieme ad una giovane attrice, Gene Tierney.

Forse vi interesserà sapere che nei cinque anni che vanno dal 1947 al 1952, Dana Andrews realizzerà qualcosa come un milione e mezzo di dollari, il che vorrebbe dire, tenuto conto delle tasse che negli Stati Uniti sono molto elevate, un netto di centoventimila dollari l'anno. Una somma discreta anche per chi vive ad Hollywood, ma che certo non può permettere il lusso di tre navi. E Dana ha dovuto infatti venderne una: lo sloop. Soltanto per il loro mantenimento doveva spendere qualcosa come mille dollari al mese, un po' troppo quando si ha pure una famiglia sulle spalle.

E la famiglia Andrews è alquanto numerosa: c'è David — sedici anni — che nacque dalla prima moglie, morta nel 1935; e poi Kathryn di sei, Stephen di quattro e Susan di un anno e mezzo, tutti della seconda moglie, Mary Todd, che Dana sposò nel 1939.

Dana è ormai vicino alla

quarantina, ma — a parte qualche capello bianco — il tempo non lo ha toccato. Posso anche dirvi che continuerà a recitare finché il pubblico sarà contento di vederlo sullo schermo. E se in futuro riuscirà a mantenere il successo ottenuto con i migliori anni della nostra vita, *Boomerang*, *L'amante immortale*, *Night song*, *Deep Waters*, *Sipario di ferro*, *No minor vices* e *The affairs of Adelaide*, possiamo esser certi che lo vedremo per molti e molti anni ancora.

Tempo fa gli chiesi cosa pensasse dei film prodotti ad Hollywood, e mai credi di aver udito risposta più sincera.

«Se ne avessi la possibilità — mi disse — distruggerei il novanta per cento di questi film: sono banali, privi di realismo e vuoti a tal punto che il più stupido fra gli spettatori ne è disgustato. Ma probabilmente se facessi soltanto i film che piacciono a me, manderei Hollywood in rovina. Ho anch'io le mie idee, ma preferisco non parlarne. Non devi scordarti che prima di ogni altra cosa sono uomo di mare e che perciò, se sto ad Hollywood, lo faccio per un unico scopo: andarmene via da qui ogni volta che il lavoro me lo permette».

E questo è Dana Andrews: attore, padre di famiglia e uomo di mare.

Henry Gris

(Trad. di L. Chiurazzi)

Vacanze di Dana Andrews, marinaio di terra. Dall'alto in basso: Dana, in atteggiamento di vecchio tupo di mare, a bordo di una delle sue imbarcazioni, la «Katherine»; Dana e la moglie Mary, mentre si dirigono verso l'isola Catalina; Dana sulla «Veleeki» insieme ad un amico e, in fondo, la moglie con una delle tre bambine.

ONORATO:

Biglietto di favore

CRONACA CINETEATRALE PUPAZZETTATA

A Roma, in via della Consulta si sono riaperte le Stanze del Teatro. Con comodo di cucina.

Al Festival di Musco siamo andati a rivedere un paio tra i migliori film interpretati dal grande attore siciliano e ancora una volta abbiamo dovuto constatare la grande miseria artistica in cui viviamo.

I giovani registi si adoperano per il tramonto del grande attore.

A lasciarli fare fra non molto otterranno il loro scopo.

E voi giovani attori, non vi preoccupate! Tanto sarete grandi attori il giorno che queste fisime saranno passate.

Sul manifesto della Medea di Euripide, Luisella Beghi aveva il nome scritto a caratteri piccolissimi e pare, a sentire i competenti, che abbia recitato bene la sua piccola parte. Quando qualche piccola attrice rovina un film, il suo nome lo scrivono sui manifesti a caratteri di scatola.

Roma è piena zeppa di assi del cinema. Americani, naturalmente.

Ariciccia Silvana Jachino. Anche lei vuole la sua brava parte di responsabilità

nel crollo della nostra cinematografia.

Al IV Festival del Film di Locarno Gina Lollobrigida è andata a rappresentare le attrici italiane. Quando si dice!...

Nel cinema sono di moda gli «attori veri», vale a dire quelli presi dalla strada e che danno quindi, alle loro interpretazioni, maggiormente il senso della verità.

— Ma, da quando in qua — ci domandiamo — l'arte è verità?

— Ma chi vi dice — ci potrebbero rispondere — che quei registi vogliono fare dell'arte?

E allora come non detto.

Ugo Betti è venuto a sapere che durante la prima della sua nuova commedia *Lotta fino all'alba* rappresentata alle Arti, Ercole Patti era stato sorpreso a russare profondamente.

Il giorno seguente Betti incontra lo scrittore Vitaliano Brancati e si lamenta con lui dell'accaduto.

— Non era vergognoso il modo con cui Patti russava in teatro ieri sera?

— Altro che — esclama sincero Brancati — figurati che mi ha svegliato di botto.

San Genesio è il patrono degli attori ed evidentemente non si occupa del cinematografo.

Perché non s'istituisce anche per le compagnie il sistema del punteggio delle squadre di calcio?

Adani, Cimara - Pagnani, Cervi: 2 a 0.

E poi si fa la classifica. Le ultime due squadre, cioè compagnie, alla fine del campionato teatrale passano in divisione B.

Il giorno in cui i registi Steno e Monicelli iniziarono la lavorazione del loro film *Al diavolo la celebrità*, ad un tratto il teatro restò al buio. Domandata la ragione, il capo elettricista rispose:

— E' colpa di un corto circuito.

E Steno, seccato:

— Male! Potevate mettere uno più lungo!...

Onorato

© In prima visione mondiale sarà presentato al Festival di Locarno il film della Lux «Il Mulino del Po», diretto da Alberto Lattuada e interpretato da Carla Del Poggio, Jacques Sernas, Mario Besesti, Giulio Gali, Anna Carena, Giacomo Giuradei, Leda Gloria, Nino Pavese, Isabella Riva, Dina Sassoli, Domenico Viglione Borghese. L'avvenimento riveste una particolare importanza anche perché la sera della prima visione saranno presenti Riccardo Bacchelli, autore del romanzo «Il Mulino del Po», il maestro Ildebrando Pizzetti, autore delle musiche del film, il regista Alberto Lattuada con Carla Del Poggio, Jacques Sernas, Dina Sassoli ed altri interpreti del film.

© Renato Castellani, non appena avrà terminato «E' primavera...», assumerà la regia di «Giulietta e Romeo», tratto da antiche leggende ed ispirato alla rielaborazione di Shakespeare. I protagonisti saranno due autentici adolescenti.

è mai accaduto di ricordare improvvisamente un appuntamento mentre siete in bagno? Così succede che quel brav'uomo di Fowler si precipita fuori, così come il buon Dio l'ha fatto, senza pensare alle fisime spropositate della moglie gelosa ed attempatella.

Senza contare che, proprio in questi giorni, si è abbattuta sugli Stati Uniti un'eccezionale ondata di caldo. E il caldo, come voi ben sapete, c'è chi lo sente di più e chi lo sente di meno...

ALIDA E UN DIVORZIO RINFRATO. — Ad Hollywood è scoppiata la bomba: quando tutto, ormai sembrava pronto per il divorzio, Alida Valli ha candidamente annunciato di aver cambiato parere. E così gli attoniti hollywoodiani hanno visto a braccetto per Pennsylvania Avenue, Alida e Oscar felici come non lo erano mai stati. Innamorati più di prima, insomma.

Del resto, era piuttosto buffo pensare alla «crudeltà mentale» di quel pacioccione di Oscar; ragion per cui datemi pure del maligno, ma io ci giuoco l'osso del collo che è tutta una manovra pubblicitaria. La pubblicità è l'anima del commercio, come tutti sanno, e Alida deve pur avere imparato qualcosa dai managers e dai businessmen di laggiù, per non approfittarne...

E non possiamo dire nemmeno che è mejo così, perché il giuoco di parole ormai è scaduto anche per l'Eco di Montesgurgoladisotto. Diremo allora, poiché per l'eventuale secondo marito si faceva il nome dell'ingegner Harry W. Lake, che questa volta non si tratta di Lake Success, ma di un Lake insuccesso...

L'operatore



S. D'AMICO



ISA MIRANDA



MEMO BENASSI



FABRIZI



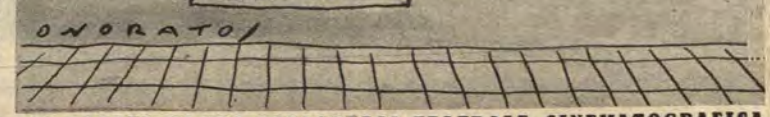
MAGNANI-ROSSELLINI-BERGMAN



UGO BETTI



ALIDA VALLI



LA PARETE DI UNA PINACOTECA TEATRALE-CINEMATOGRAFICA

CINQUA

DAL MONDO

FILM-LUCE

E' TEMPO DI LIETI EVENTI. — Diabolica Rita Hayworth! Tale e quale l'ex-marito Orson Welles. E adesso non venitemi a dire, per fare dello spirito, che Rita è una bellissima donna mentre Orson è un bruttissimo uomo. Tale e quale l'ex-marito perché, come lui, le va a trovare tutte per far parlare i giornali.

Chilometri di «servizi» ha fatto scrivere per settimane e settimane, monopolizzando la stampa mondiale; e quando, finalmente, avrebbe dovuto mettersi in disparte, paff!, ecco che fa diramare — attraverso il *Paris soir* — la notizia di un probabile lieto evento.

Adesso tocca a me fare dello spirito: di cattiva lega, se volete, ma è tutta colpa del caldo. Volevo dire che, al momento buono, «Rita nazionale» non dovrà chiamare l'ostetrico, ma il dentista; eh, sì, perché — essendo Khan il padre — si tratterà dell'estrazione di un Khanino!

UN POWERELLO CHE NON E' D'ASSISI. — Concorrenza su tutta la linea: se il lieto evento non è del tutto sicuro per Rita, è sicuramente invece, per Linda. Linda Christian, intendo dire, che nel prossimo febbraio darà alla luce un Powerino (o un Powerello, se più vi piace).

E IL MANGANELLO DOVE LO METTIAMO? — *Omne trinum est perfectum*, ovvero sia un Manganello che non tarderà troppo tempo a far valere i suoi diritti (qualsiasi riferimento

alla Celere o al M.S.I. è puramente casuale).

Si tratta, precisamente, del prossimo figliolino di Silvana Mangano, e per oggi punto e basta col bollettino demografico. Vedete un po' come sono fatte le donne: sognano e smaniano per fare le attrici, poi — quando è il momento buono — un po' si danno alla produzione (vedi Yvonne Sanson) e un po' ancora alla riproduzione...

LO SCANDALO DEL GIORNO. — Tutta Hollywood ne parla, e Fowler ne fa le spese. Fowler è uno dei più noti scrittori hollywoodiani (autore, tra l'altro, della sceneggiatura de *Il fiume è rosso*); potete quindi immaginare il can can che ne è venuto fuori quando la moglie lo ha scoperto — secondo quanto riferiscono le cronache — in dolcissima intimità con una figliastrella ventiquattrenne e in un atteggiamento così... evidente, da non lasciare dubbio alcuno sulla casualità dell'incontro.

Suppongo che la signora Fowler sia una donna estremamente precisa, meticolosa vorrei dire, perché — non abbastanza soddisfatta della sua importante scoperta (destinata, se non altro, a rivoluzionare la pace familiare) — ha voluto dichiarare pubblicamente che il *tête à tête* del marito e della figliastrella, a sua volta sposata (che famiglia divertente!), aveva un'apparenza squisitamente naturale!

Ma guarda un po' come è sospettosa questa signora Fowler! Potrebbe trattarsi di una semplice distrazione: vi

"FILM" PRESENTA:

GIORNALE PARLATO

(La scena rappresenta il notissimo Doney di via Veneto — altrimenti detta Gagarin Street — a Roma).

LA DIVA INTELLETTUALE (frequentatrice assidua del salotto di Maria Bellonci — le sue opere preferite sono Bolero Film e Il mio tipo — a De Sanctis) — Mio Dio, che viiita! Che sooooffoco! Doney sta diventando una base americana!

IL REGISTA DE SANCTIS (dopo aver scritto rapidamente un soggetto ispirato al processo D'Onofrio) — Come ti capisco! Vogliono levarci lo spazio vitale, ma noi ti terremo diritto! (Si interrompe bruscamente) Scusami, cara, ero distratto... Volevo dire che farò un film sulla polizia che, dove passa, lascia il segno. Lo intollererò Molti segni per la strada.

(In questo momento passa a forte velocità, in una Cadillac, il bellissimo Errol Flynn, seminando il vuoto intorno a lui. Subito viene ribattezzato Errol Flit).

ALBERTO ALBANI-BARBIERI (capufficio stampa dell'Enic, di ritorno dal festival di Knokke-Le Zoute, ad Attilio Volonteri) — Hai sentito che Gora si è dato lui pure alla regia?

ATTILIO VOLONTERI (il dinamizzatore dell'Atlantis Film) — Sì, è un mal di Gora ma passerà presto...

(In questo istante avviene la presentazione dell'ambasciatore di Gran Bretagna a Joan Bennett).

L'AMBASCIATORE DI GRAN BRETAGNA (a Joan Bennett) — Come va, signora?

JOAN BENNETT — Bennett, grazie, e lei?

L'AMBASCIATORE DI GRAN BRETAGNA — Io, invece, Mallet. (Sir Victor Mallet si allontana, incrociando Carlo Serrutini e Dino Falconi).

DINO FALCONI (abbastanza in vena) — Lo sai che differenza c'è tra il Campari e Silvana Mangano?

CARLO SERRUTINI (il braccio destro di Giorgio Venturini alla Icat di Milano) — Facile! Nessuna differenza, perché anche la Mangano è soda!

(Improvvisamente appare il «divissimo» Fabrizio che — da quando è stato in Argentina — si vede spesso insieme all'ambasciatore Ocampo Jimenez. Da Campo di Fiori a Ocampo Jimenez. Mentre il «divissimo» attacca, con arte inimitabile e consumatissima esperienza, il solito piatto di spaghetti all'amatriciana, tutti fuggono precipitosamente al grido di: «Basta!», «Piantala!» e «Dacci un taglio!»).

Il regista



Osservando questa fotografia si può agevolmente comprendere la maestria di Civirani, il quale mostra di possedere una perfetta conoscenza della tecnica fotografica. E' Marina Berti nel film «Il cielo è rosso», diretto da Claudio Gora. (Produzione Acta Film; distribuzione G. D. B.).

LA PAROLA A "FOTO-CIVIRANI"

LA FOTOGRAFIA E' IMPORTANTE

DE IL CRONISTA

Negli ambienti cinematografici italiani che trattano la produzione si è sempre data, purtroppo, assai poca importanza al lancio del film: precisamente alla voce «pubblicità», che invece altrove — e specialmente in America — figura tra le più importanti nel piano di realizzazione di ogni opera cinematografica. Partendo dal presupposto che un film ha in sé tanto i requisiti artistici che quelli commerciali, è logico orientarsi immediatamente verso i mezzi più facilmente idonei a far conoscere in un primo tempo l'opera d'arte al pubblico, il quale a sua volta — invogliato dalla buona pubblicità — darà al film un carattere essenzialmente commerciale.

Si sa che i mezzi di pubblicità sono infiniti; ma quello che proprio non si riesce a sapere è il motivo per cui produttori, registi ed attori fanno tanta fatica a capire l'importanza della fotografia. E' una preconcetta ed inspiegabile ostilità nei riguardi di un mezzo pubblicitario di particolare utilità.

Ma per valorizzare convenientemente l'opera cinematografica, bisogna anzitutto che il fotografo conosca il proprio mestiere e — in secondo luogo — che il produttore abbia tanto buon senso da lasciare carta bianca per la scelta delle fotografie. Non sarebbe male, inoltre, che il compito del fotografo venisse facilitato sia dagli attori che dai registi, solitamente e stranamente contrari a farsi fotografare o a far fotografare le scene del film in lavorazione.

Fateci caso, se non è vero che il produttore — mentre non discute le somme iperboliche per pagare un attore — non ha mai denaro da spendere per le fotografie. Cosicché il materiale, alla fine, è spesso poco e scadente; ed anche quando non è scadente, è sempre di gran lunga inferiore a quello delle case americane. Ne deriva che solitamente le fotografie di provenienza americana vengono preferite quando si tratta di dover scegliere materiale fotografico da pubblicare sui giornali.

E si che di fotografi bravi in Italia ne abbiamo, che nulla hanno da imparare da

quelli stranieri; ma provate un po' a domandare loro quali e quante difficoltà debbono sobbarcarsi per poter svolgere il loro compito.

Parlavo, giorni or sono, dell'argomento con Civirani, il quale è uno dei nostri migliori fotografi cinematografici.

Vede — mi diceva tra una ripresa e l'altra di Yvonne la Nuit — nessuno pensa, sia pure lontanamente, alle difficoltà che noi dobbiamo incontrare. Ben pochi, inoltre, sono disposti a riconoscere le nostre qualità, tanto è vero che alcuni di noi sono assai più valorizzati all'estero.



Ancora una fotografia di Civirani, il quale sa sfruttare appieno tutti gli accorgimenti idonei perfino alla penetrazione dell'atmosfera ambientale. Ecco Olga Villi e Frank Latimore in «Yvonne la Nuit». (Regia e produzione di G. Amato).

AL FESTIVAL DI KNOCKE LE ZOUTE

REALISMO E NO

(DAL NOSTRO INVIATO PIERRE ROUVE)

Knokke, luglio
L'arrivo nel Belgio è un po' una scoperta: quel nome è restio a suscitare associazioni artistiche. Fu coniato troppo tardi per raccogliere persino l'eredità di una gloria che gli spetta: quella di una pittura traboccante di linfa umana, sbocciata qui e passata alla posterità come «fiamminga». La sonorità calma di «Belgio» evocerà magari valore civico e operosa tenacità, ma non preoccupazioni estetiche, non travaglio artistico.

Eppure è proprio quello che rivela il Festival Internazionale a Knokke Le Zoute: un interesse costante e un gusto sicuro per le cose dell'arte che pochi avrebbero sospettato.

Basta pensare all'impostazione del Festival: non è un mero pretesto di esibizionismo mondano, con qualche film servito a caso tra un Dry Martini e una White Lady. Nè è un convegno di topi di cinemateche, un comizio di ragazzi scapigliati che si vanno estasiando dinanzi al surrealismo da nuovi ricchi del film di Hans Richter *Dreams money can buy* o al narcisismo morbido del Cocteau di *Sang d'un poète*.

Si tiene prudentemente a metà strada tra lo spettacolo di gala e la proiezione di studio: a fianco della sfilata di film recenti si svolge un Festival minore, meno sontuoso, forse, ma assai significativo: quello del film poetico e sperimentale. Nella

Gran Sala del Casino — centro del Festival — passano *Johnny Belinda* o *I ladri di biciclette*, oppure si accendono in gran pompa i candelabri su una folla accorsa per vedere Arletty o Edwige Feuillère o Noel Noel o Derek Bond, tra i quali Jone Salinas cerca disperatamente di far valere se non la sua popolarità, almeno la sua bellezza...

Nella sala delle cerimonie continua la parata dei film «narrativi»: quelli che raccontano una storia ben definita che si può ripetere agli amici all'uscita dallo spettacolo. Ne sono passati parecchi, ma non mi pare che abbiano lasciato una traccia assai palese nella mente degli spettatori e — dicono — della giuria. Si parla con molto entusiasmo di Jane Wyman, la sordomuta di *Johnny Belinda*, ma non si accetta l'elemento melodrammatico assai spinto del film; si ripete con molto affetto il nome di Bernard Blier, il grassoccio interprete di *L'école buissonnière*, ma si decreta che il film non sorpassa la buona media artigianale.

Ma lo spettacolo trionfale è stato quello di *Ladri di biciclette*, il «favorito» in questa gara, e il collega Alberto Albani Barbieri, che rappresenta l'Enic, non stava nella pelle per la gioia. E' il film «del giorno»: e non appena un ospite illustre arriva, il film di De Sica viene ripreso in proiezioni private: per Flaherty, per le stelle francesi, per non so più chi ancora. Alla fine le signore avrebbero voluto che il film continuasse: non per il bisogno di una soluzione che il film non offre, ma perché avevano pianto e avevano gli occhi rossi... Sophie Desmarets, la brava stellina francese che girò *Rocambole* a Venezia, tutta attilata nel suo più bell'abito da sera, pronta ad esser vista più che a vedere, andò a nascondersi in un angolo ad aspettare che le passasse il rossore degli occhi. Rachel Low, la nota autrice della *Storia del cinema britannico*, vedeva il film per la terza volta e si proponeva di ritornarci, mentre un membro della giuria, scorrendosi delle sue funzioni, esclamava: «Questo è il film...».

Tale successo ha fatto dire ai soliti fanatici che tutti i film dovrebbero esser fatti così: e una volta di più il neo-realismo è stato proclamato l'unica ricetta per un buon film. E' ritornato a galla il credo di Zola: «le beau c'est le laid», e si è detto che la vita ha un solo lato cinematografico, quello squallido...

Realismo e poesia: questi sono i poli tra i quali si svolge il Festival a Knokke. E pare che il surrealismo sperimentale non abbia più i ferventi ammiratori di una volta: il pubblico di oggi vuole un alito di realtà nella bellezza formale. E anche il neo-realismo sembra cedere il passo ad una moderazione artistica ed umana, e diventare poetico, almeno nelle speranze degli ottimisti. Comunque continua l'amichevole dissidio del film «astratto» contro quello «concreto» dell'evocativo contro il narrativo, del poetico contro il neo-realista.

Il cronista

Pierre Rouve

MUSICA LEGGERA

COLONNE
SONORE

DI G. TESTONI

Non mi pare che nemmeno gli americani, con tutto il loro mestiere, siano riusciti ad imbrogliare la via giusta per quanto concerne il razionale (brutta parola, sostituibile a piacere con un'altra ancora più brutta: funzionale) impiego della musica per la colonna sonora.

Le lamentele di un giovane musicologo americano, Walter H. Rubeamen (v. «La Rassegna Musicale» del gennaio 1948), mettono al vivo la piaga del «commercialismo» e del filisteismo dei produttori registi e direttori d'orchestra dei teatri di posa; il Rubeamen se la piglia soprattutto con l'abitudine del tema-canzone, della musicchetta leggera adoperata come leit-motiv, e afferma che «solo della musica contemporanea è adatta a un soggetto cinematografico attuale».

Possiamo — e non solo per amore della musica cosiddetta leggera — convenire soltanto in parte con l'autore: ma par chiaro anche a noi che le sue lamentele, eccezion fatta per alcune colonne sonore, opera del Friedhofer, del Copland, del fortunato ungherese Miklós Rosza e di altri che anche il Rubeamen cita, sono alquanto fondate: si pensi al banale sentimentalismo o alla convenzionale truculenza, al suono senza musica vera che si riscontra così spesso e largamente nei «backgrounds» americani. Forse a Hollywood pensano di sottolineare, senza disturbare, l'azione, quasi che la musica anziché essere un formidabile mezzo per arricchire di invisibili pennellate il quadro cinematografico fosse un tollerato inconveniente dell'invenzione del sonoro.

E' la mentalità del «muto» con accompagnamento di pianoforte stile 1912, che si conserva ostinatamente, sia pur mimetizzata. Ma il Rubeamen ha torto in linea di principio se svaluta la musica leggera nei suoi rapporti col cinema. Il jazz e la stessa canzone-ballabile (sono cose differenti, ormai anche i lettori meno specializzati lo sanno) hanno effettivamente nel cinema una seria ragione d'essere: non tutti i film sopporterebbero una colonna sonora di Stravinski, ma moltissimi hanno e avranno sempre bisogno di buone canzoni e di buon jazz, accortamente adoperati. Ma ecco il babbone: l'America (quella di Hollywood) non sa «sfruttare» il jazz e ormai ne abbiamo troppe patenti e recenti conferme. L'opera critica degli europei in materia servirà agli americani di qui a qualche anno, forse. E quanto alle canzoni, pare che la vena dei compositori di oltre oceano si sia prosciugata. I pochi validi pezzi sentiti in questi anni sono quasi tutti merce d'importazione sudamericana!

L'argomento — soprattutto dall'angolo visuale del jazz — è stato recentemente studiato su altri periodici, da Tom Granick e da G. Enrico Lugli, e saremmo tentati di riprenderlo anche perché non condividiamo al cento per cento certe impostazioni e alcune conclusioni: ma lo spazio consentitoci qui non ce lo permette.

Ci basti aver espresso il nostro punto di vista: essere cioè indispensabile che i registi (e noi non possiamo ri-



Roma. - Antonio Vilar, protagonista maschile del film Universal «Guarany», è stato recentemente a Roma — come già vi abbiamo annunciato — insieme al produttore spagnolo Rafael Scrina. L'obiettivo lo ha colto in un caffè di via Veneto insieme a Paola Barbara, che interpreterà Agrippina nell'annunciato film «Nerone e Messalina», diretto dal marito, il regista Primo Zeglio.

CESARE MEANO:

GIROTONDO DELLE BUGIE
OVVERO: TUTT'AL CONTRARIO

Bugia num. 1

Rispondono splendidamente ai bisogni del nostro teatro i più tipici spettacoli del regista Luchino Visconti, e lo devolvono si accordano col tono attuale della nostra vita, così serena, pensosa, equilibrata, nel clima del generale benessere economico, finalmente raggiunto. Certo il recente spettacolo col quale fu presentata a Firenze la commedia di Troilo e Cresida fu un saggio magistrale di misura, di cauto buon gusto, di massimo risultato raggiunto col minimo sforzo. Lo spettacolo rivelava, ben s'intende, la scarsità di mezzi cui era stato volutamente costretto, ma tale povertà, né umile né umiliante, era pur quella che, evitando ogni divagazione e ogni distraente ornamento, dava il maggior rilievo possibile ai valori poetici del testo. Secondato da un gruppetto di attori, forse non

volgerci che a quelli italiani) prendano in miglior considerazione la canzone-ballabile come tema sonoro del film (ove soggetto e clima del film lo consentano) e il jazz; ma affidandosi a chi sa concepire ed elaborare canzoni o brani jazzistici.

E dove il jazz e la canzone non hanno diritto di entrata, ebbene, coraggio! Della musica moderna, come auspica il Rubeamen. Ma niente brodini lunghi, che non hanno sapore né di musica moderna né di antica,

tutti singolarmente validi e maturi, ma tutti intonati fra loro e fusi in un perfetto concerto, il regista toccò pienamente la nobile vittoria alla quale aveva mirato: umile e fedele rivelazione della già ricordata poesia. Non gli è quindi mancata l'ambita approvazione del pubblico, che accorse in folle straordinaria, per sere e sere, facendo quasi centuplicare il numero previsto delle repliche.

Bugia num. 2

Un altro fatto si è dunque aggiunto ai molti che quotidianamente osserviamo, per darci una nuova, eloquentissima prova della felice stagione alla quale è arrivato, dopo tante traversie, il nostro teatro drammatico. Di anno in anno, di giorno in giorno, abbiamo veduto crescere nel nostro pubblico quell'amor di teatro che è condizione necessaria d'ogni feconda vita

teatrale; e con l'amore, naturalmente, abbiamo veduto crescere la capacità di comprensione, di giudizio, di godimento senza compromessi e senza errori. Non ci resta che continuare così. Abbiamo trovato la strada giusta. Già ne abbiamo percorso un buon tratto. E autorevolmente l'affermava, l'altier, anche il poeta neo-classico Ungaretti, percorrendo con noi in bicicletta via Nomentana. (Ma subito dopo ci abbandonava, involandosi e sparendo al ritmo della sua robusta pedalata).

Bugia num. 3

Vorremmo però che il nostro pubblico — finalmente maturo e avvertito — si accorgesse dell'esistenza di quell'attore non più giovanissimo, ma tuttora in valida età, che ha nome Erminio Macario. Costretto fino a ieri, dall'indifferenza degli spettatori, a combattere quotidianamente per l'esistenza materiale, egli ha dovuto sacrificare la sua personalità e adattarsi a facili spettacoli di rivista. Ma chi osservi la purezza della sua dizione, l'esattezza della sua pronuncia, la sottigliezza delle sue espressioni e la profondità dei valori spirituali e sentimentali di cui egli arricchisce le battute anche più semplici e ovvie, si accorge ben presto che, sotto la sua maschera, si cela un attore drammatico di eccezionale potenza e di inconfondibile personalità. Fortunatamente, però, possiamo considerare prossima

l'ora della sua rivelazione. Oggi il teatro di rivista non trova più attori, tanto sono cresciuti i bisogni e le pretese del palcoscenico di prosa. La rivista non tarderà a morire. Sparirà, finalmente, questo residuo della sparuta vita teatrale di ieri. E anche Erminio Macario sarà restituito alla grande arte per cui è nato, e dalla quale è ormai tenuto lontano soltanto dal peso d'una consuetudine.

Bugia num. 4

L'attuale rifiorire del repertorio tragico non deve stupire. In tempi d'allegria, di tranquillità, di soddisfazione come questi che fortunatamente viviamo, l'animo chiede all'arte, quasi per ritrovare il suo equilibrio, gli strazi, gli incubi, le paure e i tormenti che la vita gli rifiuta. Se le notizie che ci confidava questa mattina il noto filosofo Riccardo Morbelli (e diceva di averle in parte derivate da un esilarante colloquio avuto col giovanile Fosco Giachetti), se tali notizie sono, anche solo in parte, rispondenti alla verità, vedremo presto gli ultimi comici del nostro teatro obbedire all'istinto che segretamente li chiama alla tragedia. Si annunzia un Otello interpretato da Antonio Gandusio; un Oreste impersonato da Luigi Almirante; un Amleto per l'interpretazione di Campanini, con Wanda Osiris (altra transfuga dalla rivista) nelle vesti di Ofelia.

Cesare Meano

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO
NELL'UOVO

Nel film *Cagliostro*, quando Orson Welles si appresta ad ascoltare un colloquio tra sua moglie ed un capitano della Guardia Reale, si sbarazza del mantello e dello spadino per essere più libero nei movimenti. Qualche istante dopo lo vediamo, invece, che sta ad ascoltare tutto intabarrato, col tricorno e perfino con una parrucca dorata che prima non aveva.

Sempre nello stesso film, Gitanò tenta di pugnare Lorenza; in mano ha un coltello sottile dal manico madreperlato. Poco dopo, invece, lo si vede con un autentico pugnale a lama larga e triangolare.

Nel film *Amleto*, il principe segue lo spettro del padre, su per il torrione. Indosso non ha alcun mantello, ma al ritorno ha un mantello a quadretti arrotolato sulla spalla.

Nello stesso film, quando Laerte si reca a salutare Ofelia, vicino alla finestra ove Ofelia ricama non si scorgono né caraffe né bicchieri. Subito dopo, invece, Laerte beve con una coppa che si vede sul piano interno del verone.

(SEGNALATI DA GIUSEPPE RANIERI - TORINO).

Nel film *Anima e corpo*, il campione di pugilato — protagonista della vicenda — parla con la fidanzata di un compenso di sessantamila lire; ma in una scena seguente, alludendo al medesimo incontro, parla di sessantamila dollari.

(SEGNALATO DA ANGELO FERRARI - VERONA).

Nel film *Torna a casa, Lassi!* il venditore ambulante fa eseguire dei giuochi anche a Lassi che, quando deve prendere la palla, si sofferma qualche istante, guardando spesso un punto fuori dello schermo, dove c'è probabilmente il suo ammaestratore.

Nel film *Agguato sul fondo*, il «Corsaro» è squassato dalle bombe di profondità lanciate dalla nave tedesca che, dopo ripetuti lanci, cessa la caccia. Il comandante dell'unità subacquea ricorre allora alla strattagemma delle casse d'imballaggio e della nafta, che — se il sommergibile fosse stato veramente colpito — avrebbero dovuto già prima affiorare in superficie.

Nello stesso film, appena il sommergibile riemerge, la bandiera sventola al vento, mentre c'è appena una leggera brezza e il vessillo dovrebbe essere ancora bagnato.

(SEGNALATI DA FULVIO D'ARGENTO - CHIETI).

Nel film *Il massacro di Fort Apache*, c'è un anacronismo di doppiaggio; infatti viene nominato il vocabolo «silurato».

Nel film *Disonorata*, Hedy Lamarr — volendosi uccidere — lancia la sua automobile a pazzia velocità, riducendola in frantumi. Ma lei esce dall'avventura con un piccolo svenimento, senza che il suo splendido vestito da sera abbia a soffrire di uno strappo o di una piega.

(SEGNALATI DA FRANCESCO BOLZONI - BOLZANO).

Giancarlo Testoni

ORSA MAGGIORE

CELANO, IERI E OGGI

Ma i registi non sono quaglie

DI CARLO A. GIOVETTI

Mi sono fermato dinanzi ad una bancarella di libri usati. Tra un giallo di Van Dine e un intonso Quasimodo si affacciava timidamente un opuscolo dalla veste dimessa. Vita di Guido Celano, c'era scritto in copertina.

Un oscuro seguace del Vasari, dunque, il quale — dopo aver messo insieme due dozzine di paginette — non si era preso, poi, nemmeno la briga di scrivere il proprio nome sul frontespizio. Tuttavia aveva avuto cura che — a guisa di prefazione — apparisse, con caratteri evidenti, la seguente dicitura: « Questa è la veridica storia dell'attore Guido Celano, così come mi è stata raccontata da lui medesimo ».

Per me, ce n'era d'avanzo; acquistai subito la biografia, meravigliato che qualcuno avesse trovato il tempo e la voglia di occuparsi di un attore che non è un « divo ».

Non conosco personalmente Guido Celano ed un'immagine di lui me la sono fatta soltanto attraverso i film che egli ha interpretato. Non importa di conoscere l'anno di nascita (l'età è quella che si dimostra); ma può essere di qualche interesse sapere che Celano è nato a Francavilla a Mare, se risponde a verità il fatto che qualcosa del luogo di origine resta nel carattere di una persona. E' vero, infatti, che di quella regione Celano ha il temperamento forte ed asciutto.

E' un attore giovane ancora, cresciuto — si può dire — col nostro cinema: quello parlato, s'intende, che prese le mosse, circa venti anni addietro, da La canzone dell'amore e che — ancora ai primi passi — diede una prova di confortante vitalità con *Palio* di Blasetti. Di quel film, appunto, Celano è un assai valido protagonista.

Dall'ormai lontano *Palio* ad oggi, quante sono state le interpretazioni del buon Guido? Almeno una trentina e molte, anche, di rilievo. Eppure, se domandate a destra e a sinistra chi è Guido Celano o se vi prende il gusto di chiedere il titolo di qualcuno dei film che ha interpretato, non saranno in molti a sapervi rispondere.

Succede sempre così: il pubblico ha la memoria corta e sembra che duri fatica a mandare a mente una mezza dozzina di nomi. Confonde Celano con Cerlesi, e Biliotti con Gainotti.

Magari, di Guido Celano, avrà apprezzato in Giuseppe Verdi la caratterizzazione di Francesco Maria Pieve, il paziente librettista, e con piacere avrà ritrovato lo stesso attore in *Fanfollà* da Lodi e *Arditi civili*; ma in quanto poi a ricordarne il nome, è tutta un'altra cosa. Perché il pubblico — a torto, a tortissimo — vuole soltanto i mattatori e solo quelli ammantati di religiosa e fanatica ammirazione (salvo poi a dimenticarli in breve spazio di tempo). Fi-

guraloci se ha voglia di sforzarsi per un attore che — in venti anni di cinematografo — a. n. ha mai preteso i paginoni cinematografici e non si è mai dato d'attorno per assicurarsi quella grammatura quotidiana di letterine azzurre che appaiono indispensabili per il buon nome di un « arrivato ». Ecco perché mi sono meravigliato d'aver trovato una biografia, se pure modesta, del modesto Guido Celano.

Modesto, Guido Celano, e certo non intrigante; ma, senza dubbio, tanto più meritevole di molti altri, passati e presenti: attori di ieri che nel firmamento cinematografico sono passati come meteore, nessuna traccia — o quasi — lasciando della loro opera; attori di oggi che, molto spesso, sono scarsamente preparati e vivono di improvvisazione, tanto più ora con l'imperversare del neo-realismo. Perché si fa questo ragionamento: se nel film c'è bisogno di un meccanico per biciclette, è più logico prendere uno che ha sempre fatto il mestiere e non un attore professionista che — per quanto ce la metta tutta — se la caverà sempre con minor disinvoltura. (Ma, qualche volta, non tengono conto, i signori registi, che il meccanico per biciclette deve far sì il meccanico per biciclette, ma soprattutto deve fare l'attore).

Adesso è il momento degli stagnari di Torpignattara, dei ragazzi-spazzola del Quarticciolo e delle serve di Tor di Nona. (Convengono anche finanziariamente, perché nel foglio-paga costano assai di meno).

Poi, naturalmente, diventano degli spostati; infatti potete star sicuri che lo stagnaro, quando avrà visto il suo nome in grande nel cartellone, non tornerà più a rattoppare le pignatte. E così l'operaia della Fiat (lo insegna il caso di Rosi Miraffiori) mai più si potrà riadattare alla vita dura dell'officina, dopo essere stata complimentata e tenuta in gran conto — tutta « sci sci » in abito da sera — al festival di Venezia.

Ma non c'è da preoccuparsi; anche questa dell'attore non professionista è una moda e, come tale, destinata a passare e a fare il suo tempo.

Ci sono anche gli attori professionisti da quattro soldi, ma non è il caso di tenerne conto. Sia, infatti, che facciano leva sull'avvenenza fisica, oppure ancora sulle conoscenze d'ambiente, sono destinati ad avere vita breve (cinematograficamente s'intende).

Guido Celano, no: è un attore che ha buona cultura, che ha fatto del teatro, che ha lavorato alla radio e che — anche nel doppiaggio — è riuscito ad imporsi solidamente. Alcune settimane addietro è stato scritto su « Film » che Guido Celano potrebbe essere lo Spencer Tracy italiano. Vero, verissimo, e c'è solo da stupirsi che i registi italiani non se ne siano ancora accorti. (E possiamo ben dire che tutti lo hanno

avuto tra le mani, in diversissime interpretazioni, senza tuttavia aver cura di saggiare fino in fondo le sue possibilità. Ho ragione, io, quando dico e sostengo che i registi italiani spesso sono distratti).

Da *Palio* ad *Armata azzurra*, dal *Cavaliere di Krupa* a *Pietro Micca*, da *Squadron bianco* a *Il corsaro nero*, da *Enrico IV* a *La bella addormentata*, e giù fino a *Legge di sangue* e *Fabbro del convento*, Celano ha uno stato di servizio che ben pochi possono vantare.

L'oscuro biografo si ferma a questo punto e sono certo che si rammarica per non aver fatto in tempo a citare le due più recenti interpretazioni, che sono di questi giorni, in *Palto col diavolo* — il film Salvatorini diretto da Chiarini con Isa Miranda protagonista — e *Rondini in volo*, dove fa rivivere il leggendario ardimento del comandante Botto, « gamba di ferro ».

Per gli amatori (o, meglio, per le amatrici) dei dati biografici, aggiungeremo che Guido Celano ha i capelli castani e una statura di metri uno e settantaquattro. E' uno sportivo di razza che sa stare a cavallo e maneggiare il fucile come pochi; ma il guaio è che i registi non sono quaglie. Difficile è la caccia a un buon regista!

Ma se l'oscuro biografo conclude l'onesta sua fatica, io voglio invece arrivare un passo più oltre, invitando i produttori ed i registi a fare un po' più di attenzione. Sono proprio gli attori dello stampo di Guido Celano che hanno fatto la fortuna, tecnicamente e finanziariamente, della cinematografia americana per quella cura tutta particolare che hanno laggiù di porre dei caratteristi di valore a fianco delle prime parti, salvo portare in un secondo tempo gli stessi caratteristi al ruolo di protagonisti.

In quanto, poi, alle ammiratrici — mi riferisco sempre a quella percentuale che confonde Celano con Cerlesi e, magari, con Pavese — è tutta un'altra cosa. Chè, di quella, Celano può benissimo farne a meno.

Ma non di un buon regista.

Carlo A. Giovetti

*

© Attività di Hollywood. La Columbia ha iniziato la produzione di « Baby is here » con Robert Young, Barbara Hale, Robert Hutton e Janis Carter diretti da Henry Levin. La Metro invece annuncia « Stars in my crown » regia di Jacques Tourneur con Joel McCrea, Ellen Drew, Dean Stockwell, Alan Hale e Lewis Stone. Curtis Bernhardt dirige, sempre per la M.G.M., « Bodies and Souls » che ha per interpreti Glenn Ford, Janet Leigh, Charles Coburn e Gloria De Haven.

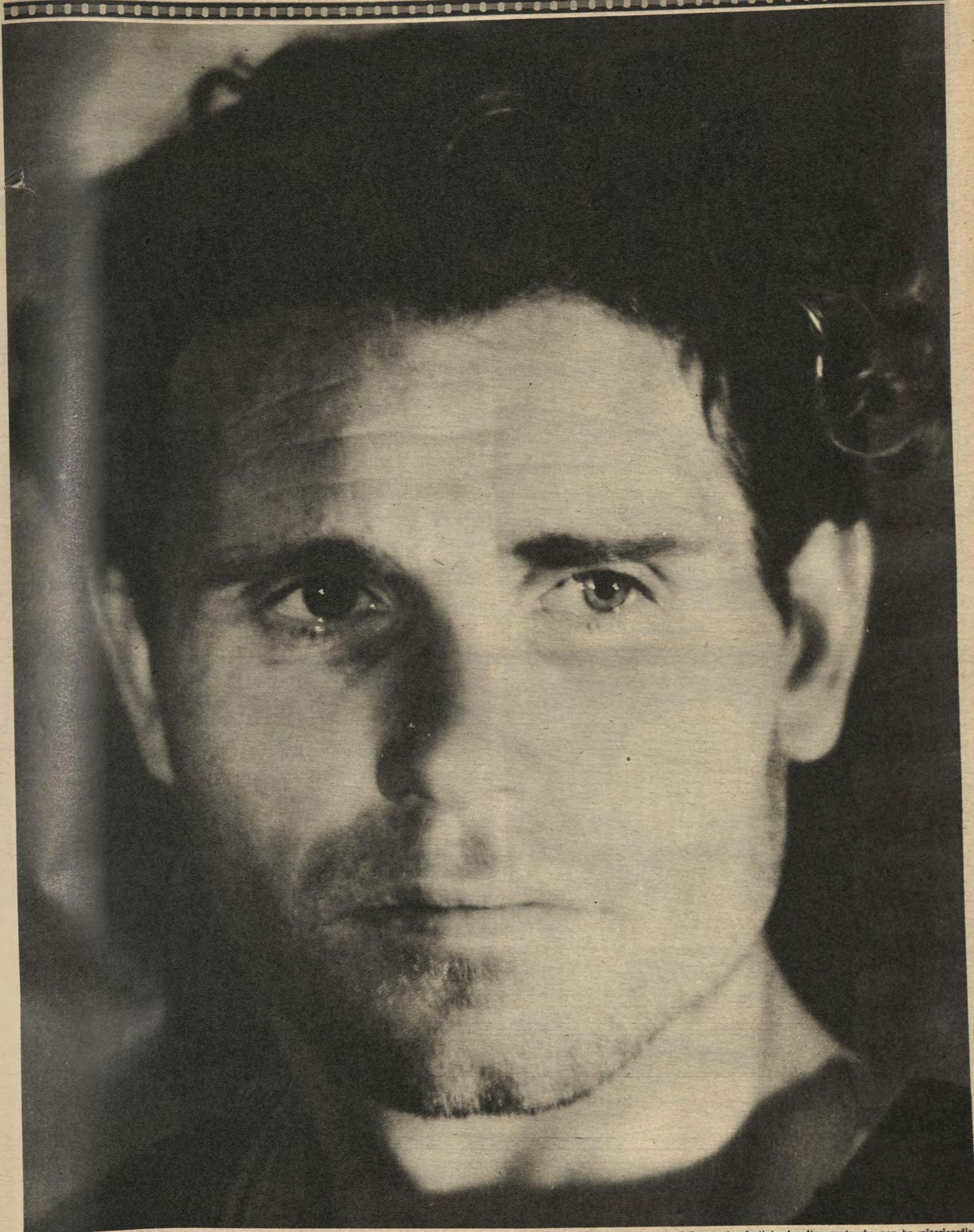
« Grande scoperta della scienza »

la NATURALE AUTOREGOLAZIONE DELLE NASCITE, con l'ultimissimo moderno metodo tratto dalla famosa teoria, ormai confermata e praticata in tutto il mondo civile, dei Proff. Knaus ed Ogino, scienziati ginecologi di fama internazionale sulla regolare alternanza dei giorni generici ed agenesici nella donna.

SIGNORE, NEL VOSTRO INTERESSE, chiedete informazioni gratis. Riceverete il metodo completo di ginesimetro, ed avrete diritto alla permanente assistenza per la pratica applicazione, inviando vaglia di L. 1.000 a: EUGENETICA MODERNA - MILANO - CASELLA POST. 3578-F, assoluta garanzia di serietà e riservatezza.

Galleria di Guido Celano: l'attore nella vita privata ed in alcune sue interpretazioni: nel riuscito film di Blasetti « *Palio* », « *Fedora* », « *La bella addormentata* » e « *Musica in piazza* ».





'Ntoni Valastro è un pescatore che lotta col mare e con la povertà. «La terra trema» racconta la storia di lui e della sua famiglia: gente sfruttata da altra gente che non ha misericordia per chi ha fame. Nell'assunto sociale del film e nella fede dell'uomo di mare in lotta anche contro le forze della natura, il realismo di Luchino Visconti ha un respiro ampio e corale, una suggestione profonda, un ritmo vigoroso e spaziale. (Film Universal).

4
SUCCESSI
ENIC



Dolores del Río in « Messico insanguinato ».



Maria Félix ne « Il demone della carne ».



M. A. Pons ne « La vita intima di Marcantonio e Cleopatra ».



Viviane Romance ne « La collana della regina ».

LA POLTRONA SCOMODA

PALCOSCENICO MINORE DI ROMA

IL TRENINO DELLE «CENTO CITTA'» NON E' L'ORIENT-EXPRESS

Protagonista di quest'ultimo lavoro di Alfredo Polacci, dal titolo *Cento città*, novità assoluta, è un trenino. Omaggio forse al Ministro Corbellini il quale — da buon fochista — sta facendo fuoco e fiamme per abolire le riduzioni ferroviarie alle Compagnie teatrali?

Nel suo sferragliare per i monti e per le valli, il trenino raccoglie un po' di tutto, spigola nelle attualità. Un pretesto come un altro per ricamare la trama di una rivista. Ma il pretesto non conta: con una storiella di presunte corna, Shakespeare e Verdi ci diedero l'*Otello*. Il trenino di Polacci non è l'Orient-Express: sembra — almeno a me — uno di quei modesti convogli per ferrovie secondarie, formati con vagoni gloriosi per anzianità di servizio, che i provvidi Governi italiani hanno sempre riservati alle terre insulari infestate dai briganti, pensando forse saggiamente che, nella eventualità in cui i vari Giuliano, invece di limitarsi a prelevare viaggiatori venissero nella determinazione di impadronirsi di treni al completo, il danno per l'Amministrazione ferroviaria risulterebbe minore. Si viaggia quindi se non proprio scomodi, piuttosto uggiassamente, ed eccezione delle volte in cui il paesaggio si ravviva di qualche pittoresco quadro (i *Gladiatori*, la *Mezzanotte*, la *Maggiolata*) realizzato, con il valido apporto del valente scenotecnico e figurinista Vasco Gori e della Casa Lemi, dall'appassionato fervore della coreografa Maria Giuliano, la quale è riuscita a cavar sangue alle rape. E non si offendano le buone fanciulle del corpo di ballo. Parlo sotto metafora, tenendo quindi presente il rispetto che devo tanto alle ballerine, quanto alle rape. *Sketches*, terzetti, quartetti e via dicendo sono impostati ma — come dire?... — impostati con insufficiente affrancatura. Reggono, più che per il testo, per l'abilità istrionica degli interpreti i quali fanno — e specialmente nei finali — strafanno a fin di bene. O risolvono per i brillanti exploits canori di Billi, poiché le satire rimangono troppo spesso allo stato intenzionale. Qualche ventata di roba buona c'è, intendiamoci — come ad esempio la deliziosa scenetta della Maestrina, che fa veramente onore al Polacci — e talvolta, ci giunge dal finestrino aperto, con gli effluvi delle zàgare e degli aranceti in fiore, graditissimo dono. Ma non basta alla nostra sete di ossigeno.

Alfredo Polacci, di cui spesso dissi il bene che meritava, nel manifesto si attribuisce copione, quadri, musiche originali e regia. Troppa, troppa roba! Nemmeno Galdieri osa tanto. La regia, in rivista, genere complesso e poliedrico, è cosa da non prendere a gabbo. Un copione scielbo e farcito di reminiscenze come questo, un allestimento scenico decoroso ma non sfarzoso, come questo, possono essere salvati da una direzione artistica accorta, scaltra e soprattutto sensibile. Polacci possiede praticaccia e mestiere notevoli ed encomiabili. Gli mancano lo stato di grazia, il *self control*, la serena ma crudele obiettività del regista. Il cumulo delle cariche lo soffoca.

Nella scenetta sentimentale della scuola, egli avrebbe dovuto consigliare a Luisa Poselli, attrice sensibile quante altre mai, una recitazione meno «di maniera»: più intima ed accorata. Ed a Mario Riva, un bidello maggiormente caratterizzato, sia nella nota comica come in quella patetica. Il bozzetto vale oro e va cesellato quindi con il bulino, non con l'accetta.

Il regista Polacci avrebbe dovuto usare la cortesia all'autore Polacci, che aveva ideato un suggestivo quadretto veneziano, sia pure ambientato in una laguna di... lagrime, di non affidare ad una giovane ed inesperta debuttante che a lui (Sì! Ed anche a noi, ma senza esagerare...) appare con il fascino di una delicata figurina botticelliana, un compito più grande di lei. La liliata adolescente, alta quasi due metri, si muove — non parliamo di danza, per carità! — con la grazietta spassosa di un'aragosta agonizzante, rovinando il quadro, le altre interpreti e se stessa.

DI NINO CAPIRATI

E mi addolora vedere una esperta coreografa quale la Giuliano, prestarsi indulgentemente ad avallare con la propria firma quella che può definirsi la tragedia dell'illusione e della presunzione.

Trude Marchetti, Mary (e non — ohibò! — Meri) Conte, ed Ondina di San Giusto, ottimi elementi femminili usciti freschi freschi dalle selezionate schiere delle subretine di Totò e Macario, sono inspiegabilmente inadoperati, pur essendo qui fra le poche ad avere occhi — e belli — in terra di ciechi. E come mai, amico (e forse domani ex-amico) Polacci, non affidare alla modesta eppur sempre efficace Olga Dossena, la parte di Maritonia, cafona abruzzese, invece che alla Poselli, cui consenti di presentarsi elegantina come una midinette, accentuando così le sue già problematiche possibilità di fondersi con la sapidissima macchieta disegnata dal Billi?

E cosa è, nel finalissimo, quel fricandò di costumi e di ruoli, in cui si confonde il cancan parigino con il pannello Motta?... Ripeto: copione, quadri, musiche regia... Troppa, troppa roba!

Surtout pas de zèle, raccomandava Talleyrand ai propri funzionari. Il capocomico Lamparelli, che pur ha compiuto un lodevole sforzo artistico ed industriale, avrebbe dovuto sussurrarlo al suo collaboratore.

I versi in cui la metrica è rispettata appartengono ai signori Petrarca, Manzoni, Pascoli e Leopardi. Sono inseriti nel copione e musicati (benino, per la verità) dal Polacci. Ma i poeti di cui sopra, ammirevolmente discreti, non figurano quali coautori. Egual riguardo hanno usato, in ossequio alla dicitura «musiche originali di» che appare in manifesto, i compositori Chopin, Rossini, Puccini, Drigo, Bixio, eccetera. Fra i motivetti originali ho notato la canzoncina della firma, il cui spunto assomiglia, come un gemello Di Stefano all'altro, al *Signore, non prenda cappello*, recente fatica compiuta altrove da Elena Giusti. Il *coup de théâtre* della canzone alla maestrina, il bidello Riva l'ha certamente appreso in famiglia, perché arieggia la celebre *Serenatella a 'na compagna* e scola composta da suo padre: Peppino Bonavolontà.

Mara Landi è sempre una bella, seducente, elegante si-

gnora. Qui si limita a sfilare, gerarchicamente ultima, sulla passerella, mitragliando sorrisi, occhiate e languori talmente micidiali da ammazzare un buio. Luisa Poselli, allorché si dimentica di cantare berciando alla barritone Gino Bechi è quella grandissima, multanime artista che nessuna subretta italiana è ancora riuscita ad eguagliare. L'unica che non abbia bisogno di scaloni.

E questo Billi in così smagliante forma di dove è uscito fuori?... E' il triplice strato del commediante: uno di quegli attori che si buttano nel cimento scenico come se andassero ad un assalto alla baionetta. Ha tutto: cuore, anima, muscoli, cervello, mestiere. Trascura le astuzie sottili del fioretta e procede — anche troppo — a sciabolate, riuscendo sempre a speccare la testa perfino dello spettatore che la tiene fra le nuvole. La sua *Magnani* mi ha strappato l'applauso. Mario Riva — specialmente a Roma — è un altro esplosivo. Un attore capace di farsi notare perfino quando in scena è un Totò, va attentamente seguito dalla critica. Possiede a dovizia le doti istrioniche indispensabili per eccellere. Gli manca soltanto quel tormento

creativo, che, specie in Rivista, conduce all'elaborazione del personaggio e da cui scaturisce il tipo che rimane, che si ricorda. Chiarisco: Riva — ed anche questa volta — fa bene, molto bene. Vorrei che non puntasse più soltanto sulla propria travolgente comunicativa, sull'estro dell'improvvisazione, ma sul magistero di una acuta interpretazione. Sono stanco di vederlo semplicemente «bravo».

Diana Dei ed Adriana Serra nel copione non hanno troppi regni da cavare dal buco, ma sono perfettamente a posto: come donne e come attrici. Bravissimi i piccoli gemelli Di Stefano, i quali vantano tutte le qualità e nessuno dei difetti degli *enfants prodiges*. Anna D'Alvise mi ha incantato per leggiadria, generosità di mezzi vocali, gusto nel porgere. Acrobata e contorsionista flessuosa e sicura Rita Randi e da elogiare senza riserve Olga Dossena. Ammirabile anche Dea Koronoff, la quale ha intelligentemente dimostrato di sapere che la prima dote di una ballerina risiede nell'espressione del volto. Ottimi Peppino Spadaro e Dante Bisio; lodevoli per impegno André, Romano Villi e Patti. Il valente maestro Ugo Filippini ha fatto il possibile per convincere i propri orchestrali a suonare con una certa fusione e senza eccessivi personalismi tonali. Ma siamo in tempi di libertà...

Successo festoso. Molto pubblico, molte stelle, molte zanzare. Una sola luna: in compenso, piena.

Nino Capriati

PLATEA MILANESE

MEDEA GIUSTIFICA L'INFANTICIDIO

DI ENRICO CAVACCHIOLI

nista, in una specie di confutazione, in linea spietatamente logica, dopo averla purificata degli attributi magici, leggendari, religiosi, fuor d'ogni vita normale, ed averla immersa in una forma di vita accessibile.

Quelli che erano i rapporti cari al nostro autore, l'urto cioè di due razze, di due civiltà, l'impossibile bisogno di compenetrazione di due elementi dissonanti, si rinnovano qui, nell'angoscioso contrasto fra la donna primitiva barbara e perciò intransigente, e la civiltà che la respinge con le sue complicità, le sue decadenze e le sue attenuanti. Riecheggiano di aperti dissidi insormontabili le antitesi di due razze che si conquistano e si elidono. Medea, è divenuta l'amante e la moglie di Giasone, fuggendo la Colchide conquistata e il regno di Eeta, fratricida, innamorata, complice nel furto del vello d'oro, che il duce degli Argonauti ha rapito con lei.

Ma dopo l'azione piena di fulgidi baleni l'amore addormenta. Si fa borghese. Nascono due figli. Si vegeta a Corinto, passivamente, in un focolare discreto e normale. La Grecia è molle, viziosa e traditrice. Nelle sue aule salmastre, dense di saporiti corrotti, di esasperazioni addolcite, di solidarietà aspre di uomini e di foile, Giasone, però, non si assopisce. Non è un eroe semplice, da talamo. Non può contentarsi dell'ordinaria am-

ministrazione familiare. La sua rinomanza guerriera esige il completamente arrivista della sua perfezione, e la consacrazione di un regno che Medea non può dargli. Per questo egli sposerà una donna della sua terra, Creusa, figlia di Creonte re di Corinto. Per questo ripudierà la magalda Medea. Per questo sfiderà gli incantesimi, le stregonerie, le visioni apocalittiche di lei.

Sul placido focolare, in cui si svolge il discorso amoroso della conquista, è dunque caduta la lunga notte dell'epilogo. Il desiderio di potenza di Giasone, annebbia l'atmosfera romantica, inebbidita di spettrali sanguinosi la plastica emotività primitiva di Medea. Non c'è che una legge ferrigna di conservazione che possa salvarla, e quando la salvezza non sia più possibile, vendicarla.

Ed allora l'offesa e la difesa giocano simultaneamente sui due figli che la tenerezza di un giorno ha costituito, come infrangibili legami, fra i due dannati. Giasone li reclama: saranno ostaggi in sua mano, perché la moglie ripudiata ed espulsa per voce di re e di popolo da Corinto, parta e si scoli in un esilio senza pace.

Qui, la favola assume un significato ed una psicologia di diversa umanità e si distacca dalla leggenda. Qui, Alvaro fa esplodere nel dramma della forzata partenza l'angoscia dell'amore tradito e vilipeso, il senso barbarico della passione cieca ed esclusiva, la pietà orrenda della madre e l'egoismo

in contrasto di una civiltà raffinata e crudele, che supera ogni sentimentalismo.

Se il destino di Giasone, che deve alla sua terra ed al suo privilegio una discendenza regale degna dell'eroe, si profila fatale e perverso nell'insaziabile orgoglio dell'uomo, l'odio di Medea fiammeggia di un fuoco subdolo sottile e distruttore.

Ella invierà alla corte di Creonte i suoi figli. Li manderà apportatori di una corona di un vello d'oro di cui il re diffiderà. *Etiama dona ferentes*, i due bambini saranno respinti e lapidati a furor di popolo. L'ansiosa madre li raccoglierà fra le braccia trepide e selvagge. E proprio lei, per difenderli dall'urlo e dalla violenza omicida della folla, li scannerà.

Questa tremenda reazione della pietà materna, superiore al morso della dolorante carne tradita, si erigerebbe a questo punto a giustificare il Fato. Ma Alvaro che ha seguito, fino ad ora e quasi in tutti i suoi particolari, l'andamento e lo svolgersi della tragedia tradizionale, tenta finalmente una giustificazione originale, che vada oltre il comodo intervento di questo *deus ex machina*, indiscutibile e necessario. Fa dell'infanticidio preordinato una conseguenza logica, una reazione elementare rigidamente conclusiva, evidentemente rigorosa. E' una povera donna satura e urlante d'ogni passione. Non più la strega, signora del sortilegio e dell'inganno mostruoso. Come corrispettivo di una grande amore totalitario e primordiale, degno degli dei e degli eroi, non ha più che la epilettica difesa della paura, della pietà materna, della sfrenata vendetta, supreme e definitive reazioni dei mortali.

Chi è responsabile di tan-

to male, chiede in un ultimo grido, Alvaro, commentando, come già Euripide e Seneca, la catastrofe. L'interrogativo tremendo rimane sospeso sull'orrore della follia: che potrà, a piacer suo, rispondere, secondo il suo cuore.

Ora, concessi tutti gli onori alla nuova fatica di Corrado Alvaro — l'accoglienza è stata clamorosa ed unanime — contenuta nei suoi due atti così densi e verosi, in una identica unità di tempo e di luogo, ma tutta tesa in uno stesso livello di febbrile delirio e di concitazione verbale, bisogna prendere atto della fedeltà del protagonista e della sua dedizione magnifica all'opera del drammaturgo.

Tatiana Pavlova, ha dato all'autore la superba solidarietà dell'interprete, del regista, dell'orchestratore del coro. Ha riassunto in una stessa passione rappresentativa, come non succede in altre compagnie di giro, l'eccellenza della sua maturità ed eccezionale virtuosità. Dotata di formidabili mezzi di espressione, ha usato ed abusato della sua tecnica mirabolante, abbandonandosi alle controcene più ardite e significative, piena di una vemenza temeraria, di un'aggressione eloquente, di un furore primordiale. Ed ha fuso nelle scene di De Chirico, nella musica di Pizzetti, nelle danze ideate dalla Obolenski, che hanno tanto contribuito alla realizzazione della tragedia, tutta la sua esperienza scenica, affinata e moltiplicata negli anni, così da dare un quadro approssimativamente perfetto.

Del successo abbiamo detto. Questa consacrazione del nuovo teatro italiano, che ci colma di gioia, potrebbe essere un avvio.

Enrico Cavacchioli

NEI TEATRI DI POSA E FUORI

CINECITTA' E DINTORNI

La «settimana Robinson» - Mischa cerca belle ragazze - Giuliano divo?

DI MARIELLA PARKER

a vivere il personaggio del famoso bandito?

A Roma abbiamo avuto la «settimana Robinson», sicuramente più piacevole di tante altre settimane diversamente dedicate.

In onore di Robinson, la Ratoff Production — nonostante Ratoff sia assente (prima ad Hollywood ed ora a Londra) — ha offerto un riuscitissimo cocktail-party alla Casina Valadier. Tutto benissimo, rinfresco ottimo, invitati sceltissimi da Mr. W. Gibson, secondo segretario all'ambasciata americana, al capo-servizi S. U. Orville Anderson; dall'attaché d'ambasciata Gene Caprio a George Jones. E ancora Janet Flanner, Mrs. Aarons, Mrs. Henigson; i signori Lopert, produttori e distributori; Bud Ornestein degli Artisti Associati; Reynolds Packard, Alfredo Guarini, Irene Brin con Del Corso, la bella e bruna Franca Marzi cui faceva contrasto la delicata e bionda bellezza di Andreina Paul; Paolo Tamburella, Hazel Ware, Dandi, Massimo Serato e il nostro direttore con Raffaele Jacchia, Elsa Morante, bionda ed elegante, mi ha parlato dei suoi deliziosi e famosi: siamesi: sono gatti, ben si intende! Il marito Alberto Moravia, parlava fitto fitto con Robinson, il quale — a quanto si dice — avrebbe una mezza intenzione di mettere in film il mo-

ravano Mascherata con la Gioi, protagonista femminile. Ottima idea. Erano presenti al ricevimento anche Akos Tolnay, D'Amico, Valloni e — naturalmente — Luigi Fredi, direttore — o ispettore di produzione — del film *Mia figlia Joe*; poi Jone Morino, Jacopo Comin e la bellissima Marina Scialapin. Natalia Danesi Murray, capo-ufficio stampa, faceva in maniera perfetta gli onori di casa.

In gran parte abbiamo ritrovato le stesse persone, due sere dopo, ad una «primissima» di *Mr. Winkle va alla guerra*, con Robinson, di esclusività Ameritalia. Robinson, con la sua consueta gentilezza, acconsentì di buon grado ad assistere a quella visione e fu calorosamente applaudito. Il pubblico ha sottolineato con continue risate la spontanea comicità di Robinson, commuovendosi quando egli lo ha voluto. Dopo, nei saloni della Quirinetta, è stato offerto un rinfresco dall'Ameritalia, al quale ha partecipato l'on. Antigono Donati, presidente dell'Ameritalia, che si è intrattenuto a lungo con Robinson, soddisfatto che anche in Italia si possano conoscere — attraverso questo film — le sue possibilità di attore comico. E la moglie dell'attore si è divertita come una bambina!

Poche sere prima, insieme a Mischa Auer, Robinson aveva anche fatto parte della giuria per l'elezione Miss Cinema. Ci duole, però, di dover dire che di belle figlie quella sera ce n'erano pochine, nonostante Roma sia piena di ragazze meravigliose. Mischa arrivò a dire che c'era la giuria, ma non le candidate... Robinson invece, fu più accomodante e le trovò tutte belle. Suo figlio, almeno all'apparenza, si annoiava a morte; anche agli altri party l'ho visto sempre con quell'aria annoiata. Pare che voglia dire: «Ma chi me l'ha fatto fare di avere un padre così celebre!». In ogni caso la famiglia Robinson è indivisibile, e bisogna vederli riuniti nella quiete del loro appartamento all'hôtel Excelsior per capire come si vogliono bene. La signora Robinson è una donna deliziosa; ha due magnifici occhi ed è dotata di squisita femminilità e di ingegno eccezionale. Recitava a Broadway ed era molto nota, poi si sposò e andò a risiedere ad Hollywood, prendendo parte anche ad alcuni film del marito. Però volle essere solo moglie e madre dal giorno che le nacque l'unico figlio che ha oggi sedici anni.

Mariella Parker

(Continua a pag. 15)



BUONE VACANZE!

Vacanze! Sogno di un anno di lavoro, mèta luminosa che si rinnova ad ogni estate, per dileguarsi subito come nebbia al sole, perché proprio quando il vostro organismo comincia a risentire qualche beneficio, scocca l'ora della ripresa del lavoro. Ed ecco che per poter ricavare il miglior frutto dalle vostre vacanze, voi avete bisogno prima di potenziare ed equilibrare l'attività neuromuscolare con un ricostituente tipico polivalente, che sia nel tempo stesso un tonico nervino di sicura efficacia, continuando poi la cura anche durante e dopo le vacanze stesse.



VOI

avete bisogno del

PHOS KELEMATA



Un'importante notizia per le centinaia di migliaia di «tifosi» di Valentina Cortese. Per non essere meno «cortese» di lei, la direzione generale della Fox di Hollywood ha concesso alla nostra brava attrice una proroga di cinque mesi al suo soggiorno in Italia: soggiorno che avrebbe dovuto finire tra breve. Questo è avvenuto dopo interminabili scambi tra Valentina, il direttore generale della Fox in Italia, Mario Luporini, e il personale intervenuto di uno dei più grossi calibri della Fox, presente a Roma da una settimana: Spyros Skouras. Dunque Val col suo dolce sorriso, col suo modo di fare di «gattina», con le sue lacrimucce — sì, anche con queste — è riuscita nel suo intento. E così immediatamente produttori e registi le hanno dato la caccia: caccia alla gattina! In tal modo Valentina riprenderà assai presto a lavorare con una parte molto importante nel film già annunciato di Radvany, *Le indesiderabili*. A questo proposito, dobbiamo dire che in tutto questo un po' di merito l'ha anche il nostro giornale; infatti Alfredo Guarini ha combinato con la Cortese dopo aver letto il «memoriale» (parola grossa!) che Anna Maria Paduan pubblica a puntate su «Film».

Val così si troverà accanto a Vivi Gioi, che — proprio in questi giorni — ha rifiutato una parte che le veniva offerta perché il soggetto era veramente penoso: brava, quindi, la nostra Vivi che cerca sempre di poter scegliere i soggetti, accettando solo quelli per i quali vale veramente la pena di lavorare. Adesso Vivi spera che Radvany la lasci interpretare quello che le ha proposto Greco, *Nastro bianco in parlamento*.

Tamburella, il quale ha contribuito non poco — col coreaggio di produrre, tra i primi, i film «veristi» — all'attuale momento di considerazione che gode la nostra cinematografia, mi ha confidato durante un cocktail — in un momento di entusiasmo — che realizzerà quest'anno ben tre film, in partecipazione con gruppi indipendenti americani, ma tutti con attori italiani, molti dei quali hanno già un nome conosciuto all'estero.

In attesa che l'elaboratissima sceneggiatura de *La lupa verghiana* venga ultimata, il regista Pino Mercanti ha ideato e sceneggiato, insieme a Leonardo De Mitri, nientemeno che *Montelepre*! Nel prossimo mese questo film sarà messo in cantiere, logicamente con la regia di Mercanti, della Roma Film che così brillantemente è diretta da Infascelli, il quale seguita contemporaneamente ad acquistare importanti film americani. Naturalmente *Montelepre* sarà girato tutto nel paese siciliano, dove incombe un'aria di tragedia. Così almeno quei buoni paesani avranno finalmente un diversivo; e chissà che Giuliano, il quale tiene non poco alle sue qualità fisiche, non finisca anche lui per soggiacere al fascino del cinema, capitando magari a far parte del gruppo delle comparse scelte — come sempre avviene per i film del genere — tra gli indigeni! E scommettiamo che se Giuliano non vorrà conoscere troppo da vicino i misteri della macchina da presa, nessuno dei componenti della troupe saprà mai di avere avuto l'«onore» di contare un interprete così singolare. E chi sarà l'attore che si presterà



Lo SHAMPOO PALMOLIVE è indispensabile per una efficace e durevole cura della vostra capigliatura. La sua schiuma soffice ed abbondante pulisce radicalmente i vostri capelli ed anche il cuoio capelluto. Ricco di olio di oliva e privo di soda lo SHAMPOO PALMOLIVE è assolutamente innocuo: il suo uso costante rende i capelli morbidi, vaporosi, lucenti. Una prova di questo prodotto di qualità vi farà convinti.



L'UOMO ORA

La prosperità si può raggiungere solo ingrandendo i traffici internazionali: lavorando di più per gli altri perché gli altri lavorino di più per noi. Gli aiuti americani tendono appunto ad intensificare la cooperazione economica europea, ad arricchire le correnti di scambio.



fertile terra, pianta feconda, frutti squisiti
3 concetti, 6 parole
tutto il mondo 'Elah,, vuole

VICE:

OCCHIO
VOLANTE

L'ALIBI DI SATANA (americano) - Dopo averla incontrata a Roma, in via Veneto, abbiamo ritrovato Constance Bennett in questo « giallo ». Tutto sommato, è ancora preferibile sullo schermo, dove gli anni si vedono meno...

LA TIGRE DEL KU-MAON (americano) - E' la storia di un uomo e di una tigre. (A proposito, lo sapevate che la tigre è vendicativa come la più vendicativa delle donne?).

LA MORTE VIENE DA SCOTLAND YARD (americano) - Ancora un « giallo ». Ma quanti ce ne sono tra i film estivi! Forse per far venire i brividi freddi agli spettatori che sudano caldo?

LE SPIE (americano) - Spionaggio e controspionaggio. Tedeschi, russi e americani. Quello che non è vero è bene inventato.

LO SPARVIERO DI LONDRA (americano) - Quando vi ho detto che c'è Boris Karloff, ho detto tutto. Il solito contorno di cadaveri e di ispettori di polizia.

MASCHERE DI LUSSO (americano) - I volti sono quelli di Melwyn Douglas e di Norma Shearer con otto anni di meno.

Vice



Da sinistra e dall'alto: Valentina Cortese con l'ambasciatore degli Stati Uniti, Dunn; incontro a Vulcano di due vecchi amici: Anna Magnani ed Errol Flynn; Errol ha la fronte corrugata e si confida con Anna: forse anche per lui un film nelle isole?; nel Giardino dell'Hotel Hassler, a Roma, Valentina Cortese — tieta di aver rimandato la partenza per Hollywood — prende accordi con Alfredo Guarini per la sua imminente attività; Val si intrattiene con Radvany, regista del suo prossimo film, « Le indesiderabili », mentre Anna Maria Padoan pensa (o finge di pensare) alla prossima puntata dei suoi ricordi hollywoodiani; si chiama Franco Caruso ed è nipote del famoso tenore, ma non canta e preferisce alla lirica l'automobilismo ed il cinema. Ha fatto anche l'attore, ma ora è organizzatore cinematografico; è insieme alla moglie Siri Barbieri. (Fotografie Vitullo, Maraini, Giovetti e Mondialreporter).

VII.

Sono tornata ora da Salsomaggiore e il mio primo pensiero è quello di preparare la settimana puntata per Film; senonché sono tentata di interrompere, sia pure brevissimamente, i miei ricordi hollywoodiani per dedicarmi ad una puntata (e, forse, non del tutto) « italiana ». In tal modo potrà sembrarvi di avere Valentina accanto a voi, di sentirla ancora vostra prima della partenza ormai imminente. Già si sarà imbarcata per gli Stati Uniti quando leggerete queste mie note: e, questa volta, se ne sarà andata sul serio, dopo tutte le infinite false partenze che quotidiani e settimanali — anche quelli che solitamente sono bene informati — hanno annunciato per un mese di seguito. (Un settimanale tra i più diffusi ha pubblicato addirittura un « si g'ra » di Valentina ad Hollywood: già arrivata, dunque, e già al lavoro! Questo si chiama voler arrivare primi ad ogni costo nell'informare i lettori...). Chiusa la parentesi, eccoci dunque a Salsomaggiore.

Le cinque del pomeriggio al Grand Hôtel des Thermes: Val ha finito soltanto ora la cura giornaliera iniziata al mattino con un bagno jodico della durata di mezz'ora. L'orchestra dell'albergo sta suonando nel parco; mi affaccio alla finestra e vedo tanto verde, tanto quanto tutti gli alberghi d'America non basterebbero per farmi sentire la natura così dolcemente. Con Val, che ha con sé la nonna, scendiamo nel parco, dove ci sono le amache che fanno l'altalena tra le piante; la nonna ci dà una spinta e noi dondoliamo tra le foglie come le foglie, mentre l'orchestra — in onore di Valentina — suona *Nature boy*. Un grido ci fa scabballare:

è Isa Pola che ci viene incontro e che subito stritolata Valentina tra le braccia. Da due mesi Val non fa che incontrare persone amiche e compagni di lavoro tanto pensati laggiù; quel continuo ritrovarsi con gli amici di un tempo le procura sempre una vivissima gioia, come se il primo attimo del suo ritorno tra noi si prolungasse all'infinito, formando una catena di mani strette con entusiasmo intorno a lei per chiuderla in un cerchio e per non lasciarla più andar via.

Isa ha tante cose da raccontare: è fidanzata col dottor Lucio Bugna di Salso ed è felicissima. Si parla dell'America, naturalmente, e Valentina racconta, mai stanca di ripetere la sua gioia per essere qui.

« Ma questa volta mi porto la nonna », dice Val e la vecchietta sorride dolcemente. La sera dopo Isa è ancora con noi ad una serata di beneficenza per i mutilati di guerra; le due attrici sono state pregate di far parte della giuria per la premiazione della più bella e della più elegante. Dopo mezzanotte un pipistrello provoca, da parte nostra, una fuga delle più precipitose; ne approfittiamo per recarci a Parma dove siamo invitate ad un'altra festa benefica, questa volta pro-villaggio del fanciullo. La vita notturna di Valentina a Salso si riduce a quest'unica serata, alla qua-

le non aveva potuto sottrarsi, nonostante le prescrizioni mediche contrarie.

Siamo state anche nella villa di Nelly Corradi, dove abbiamo fatto conoscenza della « panchina delle confidenze », nascosta in una cripta di foglie che si trova sotto la tutela di una buffa divinità dalla barba di pietra e dall'aspetto faunesco. Nelly racconta che, quando era adolescente, si sedeva su quella panchina per confidare i suoi segreti alla sorella Nera; quello era, infatti, l'angolo delle confessioni. Mentre chiacchieriamo, ci sembra di essere ritornate bambine, come per una strana magia: Nelly e Val ne hanno tanti di segreti da confidarsi! Intanto la nonna passeggia nel viale con la mamma di Nelly, il cane Tom si rotola nella ghiaia, un pulcino collauda il suo primo volo da un muricciolo e un contadino porta l'erba ai conigli. E' un quadro che rassomiglia a tanti altri, in campagna, specie verso il vespero quando suona l'Avemaria. Io guardo il fauno con la barba di pietra e mi pare che sorrida soddisfatto. E con questo ricordo si chiude il mio soggiorno a Salso.

Torniamo, ora, in America.

La seconda chiamata storica della carriera hollywoodiana di Valentina si verificò nel mese di febbraio, quando Val già si stava ras-

ITALIANI, LAGGIÙ

SALSOJODICA VALENTINA

INTERMEZZO SANITARIO - ISA POLA È FIDANZATA - LA PANCHINA DELLE CONFIDENZE - VALENTINA QUASI-FATALE

DI ANNA MARIA PADOAN

segnando ad una lunga attesa, cosa — del resto — normale per ogni stella. Accompagnai Valentina, questa volta, lungo i viali della Metro Worldwyn; era nervosa e mi strappò la sigaretta dalle labbra. Lei, che non aveva mai fumato se non sul palcoscenico, aspirò quel giorno la prima boccata.

Spencer Tracy e James Stewart aspettavano Val al varco: importante e quasi decisiva sarebbe stata la loro opinione. Infatti altre attrici di fama — vedi Hedy Lamarr — erano state provate per quel ruolo. Valentina lesse il copione che le piaceva in tutto, meno che per quanto riguardava la sua parte: non perché fosse corta o di scarso rilievo. Val ebbe il coraggio di rifiutarla, indifferente perfino all'importanza pubblicitaria che le sarebbe derivata dal lavorare con Tracy e Stewart; ma a nulla valse il suo rifiuto, poiché Zanuck l'aveva già soldo, o — per dirla in italiano — « ceduta » alla Metro.

Quando Valentina seppe che il suo rifiuto di fare *Malaya* non era stato accettato, si rassegnò alla sua sorte che la teneva incatenata alle decisioni di Zanuck e si preparò per il nuovo ruolo. Mentre avevano inizio, a ritmo pressoché ininterrotto, le prove degli abiti, delle pettinature e del trucco, Val

leggeva e rileggeva il copione per convincersi che, dopotutto, non poteva lamentarsi che il personaggio avrebbe potuto crearsi un po' lei e che forse — lavorando con Tracy e Stewart — avrebbe imparato ancora qualcosa.

Io l'osservavo a distanza; sapevo che ogni mia parola di incoraggiamento avrebbe contribuito soltanto a renderla nervosa: attrice anch'io, non potevo che tacere. C'era qualcosa d'altro, inoltre, che preoccupava Valentina: il copione, infatti, le imponeva anche di cantare! Val non aveva mai cantato in un film e diceva che non avrebbe saputo come fare per cavarsela. Fecero prove su prove, incisioni su incisioni, finché Valentina giunse a sorprendere se stessa. E tutti le dissero che aveva una *smoky voice*: una « voce affumicata », potremmo tradurre, che a lei invece muoveva il riso quando — alla scena — provava i suoi dischi prima di addormentarsi, svegliando i gattini che poi urlavano i loro amori per tutta la notte.

Sì, c'era da ridere, dopotutto: una Valentina quasi-fatale con abito nero attillato ed orecchini a frangia. Mi pareva di avere di fronte una quasi-Marlene e mi mettevo a ridere; lei, allora, si dava delle arie per prendermi in giro.

Tracy e Stewart se la contendevano scherzosamen-

te tra loro, inscenando drammi di gelosia durante le pause di lavorazione. Il primo giorno i suoi due illustrati « contendenti » le inviarono un'enorme cesta di fiori; Val si commosse; ripensò alle sue « prime » in teatro e si presentò dinanzi alla macchina da presa con un'improvvisa buona volontà di far bene ugualmente, anche se la parte non le piaceva. Per la seconda volta si ritrovò « a casa sua » in mezzo agli operai: operai che sono sempre gli stessi e che, nel gioco di ombre delle lampade, sembra abbiano il viso degli operai di tutti i film del mondo. Val ritrovava, in ciascuno di loro, i suoi vecchi compagni di lavoro in Italia e li chiamava coi soprannomi a lei cari, con i quali — una volta — aveva già chiamato gli operai dei suoi film passati: c'erano Scarnicchia e Pappalardo e Luigi... « Vero che gli somiglia, quello, a Scarnicchia? », mi chiedeva già convinta. L'atmosfera di lavoro, cordiale anche alla M.G.M., confortò Valentina e le diede ore serene.

Era bello veder lavorare Tracy; ogni tanto veniva in teatro la Hepburn in pantaloni bianchi, spettinata e lentiginosa. Stewart, già un po' grigio, arrischiava di frequentare quando Tracy lo burlava. Caro, timido Stewart che arrossisce anche nella vita!

(7. Continua)

Anna Maria Padoan

La naturale
persistente
fragranza
del fiore



LAVANDA
Fragrante
BERTELLI

CALDO... SETE!...



L'acqua montana?..
un pericoloso sollievo
mentre la

CHINA MARTINI
con **GHIACCIO e SELTZ**
è un dissetante energetico

Perché
la china, aromatizzata in al-
cool favorisce l'assorbimento
dei liquidi anche ghiacciati.

MARTINI



SAPONE AL LATTE PUMIANCA

*il sapone
che nutre e deterge la pelle*

HOLLYWOOD IN PILLOLE

ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita od altri dati, vuol dire che gli attori e i registi non li hanno forniti.

(Contin. dal num. precedente)

GOULDING EDMUND - Regista. Nato a Londra il 20 marzo 1891. Giunse allo schermo dopo una lunga carriera teatrale a Londra e a New York, dove si trasferì nel 1915. Alla decima musa cominciò a dedicarsi alcuni anni più tardi come scenarista, debuttando come regista nel 1928. Mediocre, ma incomprensibilmente stimato dai produttori, si occupò quasi esclusivamente della realizzazione di ambiziose macchine, che di rado stanno in piedi.

FILM: *Grand Hôtel* - *Quando una donna ama* - *Vivo per il mio amore* - *La grande menzogna* - *Trovare ancora* - *Tramonto* - *Il fiore che non colsi* - *Il filo del rasoio*.

GRABLE BETTY - Nata a Saint Louis (Missouri) il 18 dicembre del 1916. Trasferitasi con la famiglia a Los Angeles

in tenera età, si diede subito d'attorno per cercare di attirare l'attenzione dei cinematografi della vicina Hollywood. Prese lezioni di danza, cantò con qualche orchestra e, nel 1933, si cimentò per la prima volta con la macchina da presa. Senza risultati. Qualche tempo dopo, il suo matrimonio con l'ex-bambo prodigio Jackie Coogan attirò l'attenzione del pubblico, ma non le diede ancora la celebrità. Ci volle la guerra e la smania (comprensibile) dei soldi al fronte per le fotografie delle belle ragazze da appendere (cartacei simboli di un paradiso lontano) ai teli delle tende da campo, per attirare sulle sue gambe la dovuta attenzione del mondo in pantaloni. Che la proclamò stella per plebiscito, totalmente indifferente alla sua assoluta mancanza di talento. Il più sensibile ai suoi fascini fu il re della tromba in persona, Harry James, che la sposò senza, finora, pentirsi.

FILM: *Seguendo la flotta* - *La tana di Barlow* - *Appuntamento a Miami* - *Situazione pericolosa* - *Il mio avventuriero* - *In montagna sarò tua*.

GRAHAM MARGOT - Nata a Canterbury (Inghilterra) nel 1912. Passò la prima giovinezza nel Sud Africa, dove fece i suoi debutti di attrice. Continuò poi la sua carriera teatrale a Londra, a beneficio dei propri compatrioti, che apprezzarono la sua bionda e gelida bellezza al punto da consigliare i produttori inglesi a portarla sullo schermo. Nel 1935 emigrò a Hollywood dove, dopo qualche successo iniziale, la sua stella si offuscò rapidamente.

FILM (americani): *I tre moschettieri* - *Il traditore* - *Falsari alla sbarra* - *I filibustieri* - *Arizona*.

GRANGER FARLEY - Nato a S. Joseph (California) il 1° luglio 1925. Appartiene all'ultimissima leva, ma comincia a tener fede alle sue promesse. Debuttò sullo schermo a diciassette anni, nel 1943, senza molta convinzione; ma piacque per una certa grazia da adolescente di buona indole, e per l'entusiastico impegno di qualche interpretazione.

FILM: *Fuoco ad Oriente* - *Prigionieri di Satana* - *Fuga nel tempo*.



GRANT CARY - Nato a Bristol, in Inghilterra, il 18 gennaio del 1904. Dimostrò di avere del temperamento fin dalla

più tenera età, fuggendo da scuola per aggregarsi alla classica compagnia di saltimbanchi. Riportato a casa, vi rimase per breve tempo: a quindici anni fuggì di nuovo per riprendere l'antico posto nel carrozzone degli acrobati di Bob Pender. A casa non tornò più; varcò invece l'oceano con una compagnia drammatica e si stabilì in America, dove sostituì il suo anglico e pomposo nome di Archibald Leach per assumere quello più funzionale di Cary Grant. Che divenne popolarissimo presso le platee dei cinematografi di tutto il mondo, che da diciassette anni sono familiari col suo personaggio di romantico ragazzino, testardo, buon-tempone ed irascibile. Perché Grant non muta la sua formula e non declina.

FILM: *Il diavolo nell'abisso* - *Venere bionda* - *Madame Butterfly* - *Lady Lou* - *Vissi d'arte* - *La signorina curiosa* - *Il tempio del dott. Lamar* - *Alti nel buio* - *Il mio amore eri tu* - *L'avamposto* - *La via dell'impossibile* - *Amaniti di domani* - *Susanna* - *Incantesimo* - *Il diavolo è femmina* - *L'orribile verità* - *Gli avventurieri dell'aria* - *Il sospetto* - *Arsenico e vecchi merletti* - *Ho sognato un angelo* - *Un evaso ha bussato alla porta* - *Quelli della Virginia* - *Gunga Din* - *Scandalo a Filadelfia* - *La signora del venerdì* - *Notorious* - *Il ribelle* - *L'avventura di Mr Bliss* - *La dima e l'avventuriero* - *Le mie due mogli* - *Non puoi impedirmi d'amare* - *La casa dei nostri sogni* - *Vento di primavera* - *La moglie del vescovo* - *L'ottava meraviglia*.

GRANVILLE BONITA - Nata a Chicago il 2 febbraio 1923. Figlia d'arte, fece conoscenza delle tavole del palcoscenico prima di conoscere i banchi di scuola, e debuttò sullo schermo a nove anni, nel 1932. Per qualche tempo fu la più nefasta degli *enfants terribles* in gonnella e come tale fu insuperabile ne *La calunnia*. Da allora continuò quasi sempre a modellare i suoi personaggi su tale carattere, accanendosi ad essere sempre più maligna e velenosa.

FILM: *La vergine di Salem* - *Avventura a mezzanotte* - *Dolce inganno* - *La calunnia* - *Gioia di vivere* - *Orgasmo* - *La chiave di vetro* - *Il molto onorevole Mr. Pulham* - *E' fuggita una stella*.

GRAYSON KATHRYN - Nata a Winston Salem (North Carolina) il 9 febbraio del 1923, col nome di Zelma Hedrick. Studiò canto coscientemente dimostrando buone doti di soprano, che rivelò al pubblico a diciassette anni, quando, trasferitasi a Hollywood con la famiglia, vi fece il debutto cinematografico. Oltre a una bella vocetta, possiede anche un grazioso visetto col nasino in su che giustifica il suo successo. Che non è strepitoso, ma solido.

FILM: *Sette ragazze innamorate* - *Due ragazze di Boston* - *Due marinai e una ragazza*.

(continua)

A. P. e D. D'A.



IL PROFUMO DI MODA
racchiude in sé tutto il fascino e
l'incanto di una notte a Venezia.

Profumo e
Colonia
NOTTE DI VENEZIA
LINETTI PROFUMI - VENEZIA 2

Il segreto della
bianchezza dei
miei denti?



Presto detto: Pepsodent,
l'unico dentifricio
che contiene IRIUM

L'IRIUM, ultimo ritrovato della
scienza odontoiatrica, eliminando
completamente il "film" nocivo che
ingiallisce i denti, li rende
bianchi e brillanti.



Capelli soffici, lucenti e
deliziosamente ondulati
sono il dono della
**BRILLANTINA
LINETTI**

MANTIENE
L'ONDULAZIONE



LINETTI PROFUMI - VENEZIA

(Continuazione dalla pag. 12 di «Cinecittà e dintorni»).

Rimase sempre al fianco del marito e, fra le altre cose, gli fu d'aiuto nel formare una galleria di quadri — tutta di arte moderna —, oggi tra le più importanti di America. Vi figurano opere di Renoir e Degas, De Pisis e Picasso; lo scorso anno i coniugi Robinson hanno fatto grandi acquisti in Francia e in Italia, e ne stanno facendo anche attualmente.

La signora Robinson, Gladys per gli amici, che ha sempre amato la pittura, tre anni or sono durante un soggiorno a Rio de Janeiro sentì il bisogno di dipingere, rivelandosi subito artista di talento. Espose a Chicago e a New York, a Nizza e a Parigi, guadagnandosi la stima dei critici più severi che talvolta l'accostarono ad Utrillo. Veramente notevole ci è apparsa la sua tavolozza, vedendo la riproduzione di un quadro oggi acquistato dal Municipio di Parigi, e inoltre uno scorcio di via Veneto come appare dalla sua finestra. Gladys ha perfettamente compreso i colori di Roma.

Bisognerebbe dedicare un intero articolo a questa donna e al suo ingegno pittorico; indubbiamente la signora Robinson ha ricevuto benefica influenza dal continuo avvicinare pittori famosi, tuttavia bisogna ben dire che vi fosse in lei stranamente sopita l'anima di una vera artista che, anche se si è svegliata in ritardo, potrà darci opere sempre più rilevanti.

A Roma Gladys ha acquistato tante bambole Lenci; una grande Lucia Mondella ed altre ancora in costumi regionali. «Le ritrarrò prima — mi ha detto —, poi le porterò nello studio della mia casa californiana, dove conservo tante bambole di molte altre nazioni».

La signora Robinson è in partenza per Portofino, dove si preparerà per due esposizioni da tenere in autunno in Francia e negli Stati Uniti. Certamente essa impigronerà in quelle tele il segreto dei magici colori della nostra riviera ligure, trasformandosi così in gentile ambasciatrice all'estero di una parte delle bellezze del nostro paese. Ma ritornerà, dopo le esposizioni; ritornerà anche perché pare che il marito abbia intenzione di fare lui stesso della produzione in Italia.

La «settimana Robinson», dunque, è stata piena di simpatiche manifestazioni e di autentiche rivelazioni.

Mariella Parker



Da sinistra e dall'alto: Vivi Gioi, modella «parlante»; ancora la sorridentissima Vivi, gaia ninfa boschereccia, cinofila affettuosa (quanti vorrebbero trovarsi al posto del cagnolino?) e naiade seducente; Edward G. Robinson — durante la visione privata di «Mr. Winkle va alla guerra» — si intrattiene con l'onorevole Antigono Donati, presidente dell'Ameritalia.

INTERVISTE

STRANE VACANZE DI VIVI

DI EMMECI

Ho voluto, una volta tanto, fare un'intervista ad un'attrice ponendole delle domande diverse dal consueto; non intendeva conoscere che le sue preferenze in fatto di vacanze. Così mi trovai seduta in una comoda poltrona nella casa di una delle nostre attrici più multiformi: Vivi Gioi.

Vivi era, quel giorno, par-

ticolarmente gaia; più in forma che mai, aveva un'aria sbarazzina ed era vestita in popeline di due tinte con un cappellino a scacchettini rosa e bianchi, di quelli che portano i bimbi di estate. E posava, così semplicemente abbigliata, per il noto pittore Guido Tallone, figlio di tanto padre.

Avevo così, dinanzi a me, ben tre Vivi: due mi osservavano con diverso sguardo, ma ugualmente espressivo, dalle tele dipinte appunto da Tallone; la terza era l'eccellente modella.

Singolare era la diversità d'espressione dei volti, così come il pennello l'aveva fissata; da uno dei quadri, quello che già era stato terminato, Vivi guardava con aria — vorrei dire — felina, penetrante e un po' cattiva; nell'altro quadro, invece, ancora non ultimato, l'espressione era quella di una giovane donna gaia, sbarazzina, serena e buona, in atto di sorridere lievemente.

Mentre posava, domandai dunque a Vivi dove avrebbe trascorso le vacanze.

— Spero di poter andare qualche giorno a Santa Margherita Ligure — mi rispose, dopo aver pensato per qualche istante —, perché è una delle località di mare che più amo; vorrei però fare prima una capatina a Livorno, dove ho i miei genitori. Vorrei poterlo fare almeno per Ferragosto, ma temo che non mi sarà possibile perché starò interpretando il film di Radwany, *Le indesiderabili*. Proprio

ora mi hanno offerto un film, il cui soggetto mi è molto piaciuto; si tratta di *Nastro bianco in parlamento*, che sarà prodotto dal signor Greco. Penso quindi che, stando così le cose, dovrò farmi le vacanze negli stabilimenti di Cinecittà e a Bari per gli esterni del film di Radwany.

— Così neppure Venezia avrà il piacere di vederti sua ospite durante il Festival? Nemmeno per il tuo *Gente così*, per il quale vorrei conoscere anche il tuo pensiero?

— Ecco, non essere a Venezia per quella «prima» mi rincrescerebbe davvero, anche perché — e con questo rispondo alla tua seconda domanda — credo che si tratti della mia migliore interpretazione cinematografica. Farò di tutto per avere due giorni almeno di permesso, perché ho la convinzione che *Gente così* e *Cerchio* riporteranno un grande successo. Naturalmente, per poter avere due giornate per Venezia, dovrò sobbarcarmi viaggi e fatiche; ma credo che ne varrà la pena. E anche se mi piacciono i viaggi lunghi, mi auguro ugualmente di poter avere spesso vacanze così brevi... Del resto, per riposare, io non ho bisogno di vacanze, di bagni e di aria speciale. Se tu sapessi che dormite saporite mi faccio dopo una giornata di lavoro! Credi che lo sfaticare è uno dei segreti per mantenersi sane e fresche; basta saper riposare e andare a letto presto alla sera. Vivi è davvero piena di energia; ha una resistenza

fisica non comune che dimostra, almeno per quanto la riguarda, l'esattezza della sua teoria. Non sembra davvero che abbia dovuto sobbarcarsi alle difficili prove e recite con Luchino Visconti (vi ricordate quanto era brava nel *Tram che si chiama Desiderio*?) e alle faticose riprese di *Gente così*. Ora studia e si prepara con cura per il ruolo della bavarese, che le è stato affidato — anche perché conosce perfettamente quella lingua — nel film di Radwany; e si prepara anche per il personaggio dell'«onorevole» madre dell'altro film. Inoltre per la compagnia drammatica che metterà su Venturini, o meglio Ferruccio Gramelli, dovrà leggere copioni e preparare il corredo necessario. L'autunno non è distante e Vivi si preoccupa sempre, e giustamente, dell'eleganza. Dieci abiti sta preparando la Biki per il ruolo che sosterrà in *Nostra dea di Bontempelli*, avendo a fianco due attori tra i preferiti, Carlo Ninchi e Adriano Rimoldi. Inoltre sono allo studio altri due film e, se tutto andrà bene, interessantissima sarà la trasposizione sullo schermo del romanzo di Moravia, *La mascherata*. Pare, anzi, che tra Vivi Gioi e Edward Robinson ci siano stati colloqui in merito.

— Capisci che così — mi

IMPORTANTE SOCIETÀ CINEMATOGRAFICA NORD-AMERICANA cerca

signori e signorine per ruoli passionali desiderosi dedicarsi alla carriera cinematografica. Inviare non oltre il 22 luglio 1949 breve curriculum vitae indicando: Età, altezza, particolari attitudini per lo sport, ballo, canto od altra manifestazione artistica. Una fotografia a BIEL, Via Cavour 210 - Roma. Visite personali si ricevono solo dopo l'invito di presentazione che gli interessati riceveranno direttamente dalla Casa di New York.

dice cantarellando e rimettendosi in posa — non potrà prendersi le vacanze nemmeno per Natale? Ma io ti ripeto che ne sono tanto, tanto contenta.

Buone vacanze dunque a Vivi: se non sotto i raggi del sole, almeno sotto quelli dei riflettori dei teatri di posa!

Emmecì

UN VERO TRATTAMENTO DI BELLEZZA



PER I VOSTRI CAPELLI!

Lo Shampoo Gibbs pulisce a fondo il cuoio capelluto e lascia i capelli vaporosi, lucenti ed idealmente pronti per l'ondulazione. Dopo questo trattamento vi sarà particolarmente facile ottenere una pettinatura impeccabile!

2 DOSI
CON TONICO
AL LIMONE



Sì, siete bella!

...Ma basta una carezza per sciogliere il velo di bellezza che stende sul Vostro viso la cipria polverizzata! Date alla Vostra pelle una morbidezza, una levigatezza, e una luminosità che durino tutto il giorno! Adottate per la Vostra VELLUTO DI HOLLYWOOD!

Sotto il film-pack, la pelle respira e si conserva giovane.

L'uso del "Velluto di Hollywood" è semplicissimo!

- 1 Pulire bene la pelle col sistema personale preferito.
- 2 Strofinare sul Velluto la spugnetta unita alla confezione.
- 3 Passare la spugna sul viso e sul collo.
- 4 Lasciare asciugare la pelle e passarvi poi sopra leggermente un tessuto morbido.

VELLUTO di HOLLYWOOD

PAGLIERI



1 Una plastica inquadratura di «Vulcano», con Rossano Brazzi e Geraldine Brooks, dove ha un particolare rilievo il senso della composizione e del chiaroscuro. La passione incendia il cuore e il sangue nello scenario nudo e calcinato dal sole delle isole Eolie. (Regia di William Dieterle; produzione Artisti Associati - Panaria Film. Fotografie Maraini).



2 Anna Magnani, protagonista di «Vulcano», vive le sofferenze di una povera donna che lavora alla cava di pomice per guadagnarsi il pane. E' un'inquadratura con vivaci contrasti di luce.



3 Geraldine Brooks — della quale abbiamo pubblicato, in occasione dell'arrivo, una sofisticata fotografia «studio» — si trova perfettamente a suo agio nel ruolo squisitamente «nature».